



Europa al bivio
A. Aveta, pag. 2

Uno detta, uno guarda, uno scrive
G.C. Comes, pag. 3

Le possibilità del Forum
M. Cutillo, pag. 4

La Carta dei diritti della bambina
A. Giordano, pag. 5

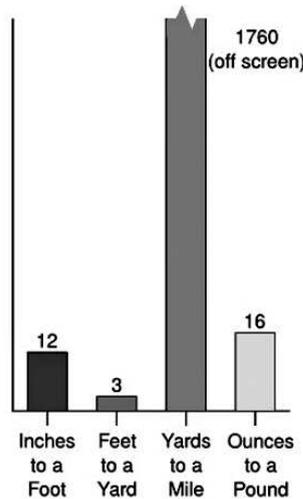
Il Giardino Segreto
P. Catone, pag. 6

Israele: la realtà e il mito
F. Corvese, pag. 8

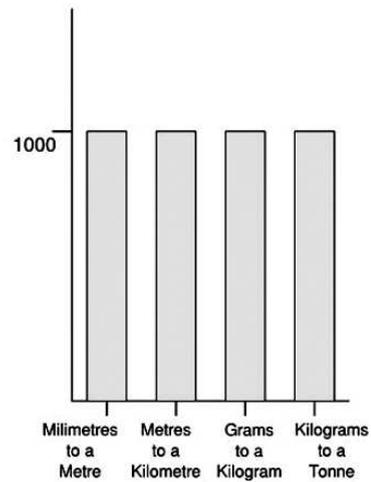
Beatles revival
M. Greco, pag. 11

Altro che CR7

United States
Arbitrary Retarded Rollercoaster



The Rest of the World
Logical Smooth Sailing



Moka e cannella, A. D'Ambra, pag. 9
Fondi di Caffè, M. Santanelli, pag. 10
Luci della città, A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè, V. Corvese, pag. 13
Pentagrammi ..., A. Losanno, pag. 17
Pregustando, A. Manna, pag. 18

IDEA

Estate 2018



Vendita e assistenza
tutti i marchi
Ripara sicuro
e conveniente

Prima di partire check-up auto

... GRATIS





«Signor Presidente, sa una cosa, devo dirglielo: il Portogallo non è come gli Stati Uniti, è un po' diverso». Con questa risposta Marcelo Nuno Duarte Rebelo de Sousa, presidente socialdemocratico della Repubblica portoghese dal 9 marzo 2016, ha spento il sorriso di Donald Trump che – nel corso del rituale incontro con i cronisti alla Casa Bianca, contemplato dal programma della visita ufficiale negli Usa del Presidente portoghese – aveva pensato di fare “il brillante” chiedendo a de Sousa se c’era la possibilità che, alle prossime elezioni, si trovasse come avversario Cristiano Ronaldo (credo inutile spiegare chi sia; ma, nell’eventualità che, almeno negli ultimi dieci giorni, si sia stati a visitare un altro pianeta, basta digitare “CR7” nell’apposita casella del proprio motore di ricerca preferito), e quale sarebbe stato, in quel caso, il risultato.

La prontezza di spirito del Presidente del Portogallo gli vale, a mio giudizio, non soltanto il premio per la miglior risposta della settimana, ma anche almeno una citazione fra le migliori risposte di tutti i tempi. Le differenze fra la vecchia Europa e la giovane America, infatti, sono tante e profonde, anche se molte si sono andate smussando soprattutto in funzione della “invasione culturale” che ha fatto seguito al divenire degli Stati Uniti la potenza globale (“la” perché, anche se l’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche ha esercitato, per qualche decennio, il ruolo di antagonista, le rispettive forze – economica, politica, militare, culturale – sono sempre state diseguali). Invasione culturale che, è bene sottolinearlo, ha avuto e ancora ha grandi meriti, ma che è andata sostanzialmente degenerando man mano che la sua espressione principale diventava da letteraria a cinematografica (e fin qui, ancora andrebbe bene) e poi televisiva (sul fatto che la televisione sia la matrigna di molte attuali schifezze ho pochi dubbi, e, anzi, consideratene le potenzialità, di quel che mediamente è la tv penso ancor peggio). Basterebbe pensare a quel che la tv ha fatto con la politica: si dice che il primo Presidente degli Stati Uniti d’America eletto grazie alla vittoria nel confronto televisivo sia stato, nel 1960, John Fitzgerald Kennedy (il suo avversario era Richard Nixon, divenuto anch’egli Presidente Usa in seguito), per prendere atto che, man mano che il processo s’è rafforzato, a tutto abbiamo assistito tranne che a una sua evoluzione positiva... Ma il brutto è che in molti casi quel che abbiamo fatto nostro della way of life statunitense è la parte peggiore, e che continuiamo pervicacemente a farlo: dicendo *de minimis*, perché mai per misurare gli schermi dei televisori e dei monitor utilizziamo i pollici, invece dei centimetri, nonostante il fatto che il sistema di misura statunitense sia ridicolo?

(Continua a pagina 4)

Europa al bivio

Se l’immigrazione costituisce un problema, Salvini rischia di rappresentare un problema altrettanto grande. Salvini, con le sue decisioni estemporanee, le dichiarazioni incontrollate, più da politico che da ministro, con i *Twit* aggressivi, rischia di far naufragare il discorso che pur sta portando avanti. Salvini ha il merito di aver fatto scoppiare la questione italiana dell’accoglienza indiscriminata di tutte le navi e di tutti i migranti. È un fatto che il Ministro dell’Interno ha costretto l’Europa a prendere coscienza di una situazione, quella italiana, non più sostenibile. È un fatto che la questione migranti si trova al centro del Consiglio europeo.

Se L’Europa faceva finta di niente adesso non è più possibile. Non si può dire cosa si deciderà, ma certo è cambiato il piano della discussione. Al Consiglio Europeo di ieri e oggi il premier Conte ha posto con decisione la proposta italiana, che al primo punto chiede di superare il criterio del paese di primo arrivo. «Questo incontro sarà uno spartiacque». «Oggi toccheremo con mano se la solidarietà europea esiste o meno». «Capiremo se davvero l’Europa vuole gestire in maniera solidale il fenomeno migratorio», ha detto il premier italiano. L’incontro bilaterale, prima del vertice, tra Conte e Merkel, attesta che non si può glissare sulle proposte italiane. «Non possiamo lasciare soli i Paesi in cui si verifica la maggior parte degli arrivi», aveva detto la cancel-



liera Merkel davanti al Parlamento tedesco. Adesso si parla anche di «coalizione dei volenterosi», così la Merkel nel caso non ci dovesse essere «consenso» tra tutti i 28 paesi. Il caso migranti rischia perfino di provocare una crisi di governo in Germania, a causa dell’opposizione del ministro dell’Interno Seehofer, esplosivo proprio intorno alla questione posta da Malta di una redistribuzione dei rifugiati come condizione per l’approdo della nave Lifeline. «E due! Dopo la Ong Aquarius spedita in Spagna, ora tocca alla Ong Lifeline che andrà a Malta, con questa nave fuorilegge che finalmente verrà sequestrata. Per donne e bambini davvero in fuga dalla guerra le porte sono aperte, per tutti gli altri no! Stop invasione», aveva detto prima in un *Twit* Salvini. La vicenda della Lifeline «apre un precedente inedito, perché di fatto neutralizza per la prima volta il trattato di Dublino», scrive Il fatto Quotidiano. Adesso Malta ha deciso di chiudere i propri porti alle navi dell’Ong, almeno fino a quando non sarà conclusa l’inchiesta sulla Lifeline, come riporta l’Adnkronos. Questo fa di-

(Continua a pagina 11)

In un articolo di mercoledì scorso, con appena (sic!) una settimana di ritardo, il sindaco Marino invita la cittadinanza a tenersi la “monnezza” in casa (pena sanzioni salate) perché la «piattaforma di conferimento dei rifiuti Gesia di Pastorano resterà chiusa fino al 30 giugno» (cioè fino a domani - ndr). In un successivo articolo pubblicato ieri, giovedì 27, il sindaco ci comunica che, per la prossima settimana, stanno tentando di strappare un accordo con una discarica dell’area napoletana. Quindi il sottolineare che la discarica di Gesia sarebbe stata riaperta il 30 giugno era una grossa bugia per tenere buona la cittadinanza. Ma, si sa, noi alle bugie ci siamo ormai abituati, con qualsiasi tipo di amministratori. Di tutte le aree e di tutti i colori.

Caserta è tra le città, in Italia, che paga la più alta tassa per la raccolta dei rifiuti e, nonostante ciò, dovremmo tenerci la “monnezza” in casa, con questo caldo afoso per l’alto tasso di umidità. E le famiglie che si ritrovano con una casa piccola e senza balconi come potranno difendersi dall’odore fetido e dalle mosche e altri insetti? E no! Caro sindaco, noi paghiamo per tutto l’anno e vogliamo, anzi pretendiamo, che il servizio ci venga dato tutto l’anno. Se ci sono problemi con le discariche, con le piattaforme, con la Ecocar e quant’altro, è lei che deve risolvere i problemi. Non deve farli risolvere a noi chiedendoci di tenerci la “monnezza” a casa. Forse per non buttarla in strada sarebbe il caso che la mettessimo nella sala del consiglio comunale, tanto un poco di cattivo odore in quella sala si sente comunque.

Io, caro sindaco, pago una cifra esagerata per i rifiuti e devo fare un così grosso sacrificio. Non mi sembra giusto. Per fortuna ho un poco di terrazzo e quindi in qualche modo riuscirò a sopravvivere, ma non tutti sono fortunati come me. Quindi cerchi di provvedere al più presto.

A proposito, sindaco, ma lei la sua “monnezza” la tiene in casa, o no?



Umberto Sarnelli

Uno detta, uno guarda, uno scrive

«Io ringrazio Dio per l'inefficienza del governo. Se il governo fa cose cattive, c'è solo l'inefficienza che impedisce al danno di diventare più grande».

Milton Friedman

In questo mondo ingiusto bollono mille pentole. Lì, dove il pensiero alberga, si prova a disegnare futuri possibili. Razionalità e fantasia si intersecano in ipotesi affascinanti e non di rado incompatibili tra loro. L'era digitale sta spargliando le carte, il vecchio gioco non funziona più, il capitalismo, così come l'abbiamo conosciuto, benché dominante, è chiamato a cambiar pelle. Il mercato, divenuto totem egemone, per troppo tempo accreditato della naturale capacità di realizzare equilibri, è pieno di ruggine infiltratasi nei meccanismi e si contraddice, creando disuguaglianze sempre più forti, anzi estreme. Riprendono quota le convinzioni che necessita un ruolo dello Stato regolatore, ricacciate indietro, negli anni passati, dall'orgia liberista. Emergono idee innovative, financo rivoluzionarie, sul capitalismo che verrà, sulla modifica dei meccanismi del mercato, sulla ridefinizione del concetto di proprietà.

La critica, proveniente dalla sinistra politica e dipanatasi per due secoli, contro il determinarsi, attraverso le regole del mercato, di concentrazioni eccezionali di ricchezza e, dunque, di disuguaglianze insopportabili, e sulla conseguente necessità del ruolo regolatore dello Stato, ha perso forza; anzi, è cresciuta la diffusa convinzione che lo Stato meno si fa vedere, meglio è. E, dentro questa tendenza c'è una parte della perdita di attrazione e della conseguente crisi della sinistra nel mondo intero. Ma oggi emergono, benché non ancora forti, non pochi ripensamenti. Di contro, crescono anche correnti di pensiero che puntano a modificare i meccanismi del capitalismo conosciuto.

Il denominatore comune che unisce queste due emergenti tendenze è la evidenza, ormai conclamata, che il capitalismo non funziona bene e che su di esso bisogna operare interventi radicali di modernizzazione. Insomma anche il capitalismo va a collaudo. Troppe concentrazioni, monopoli di fatto nelle mani di padroni delle avanguardie del digitale (Google, Facebook, Alibaba, Apple, etc) che, oltre a moltiplicare all'infinito gli utili, condizionano le start up innovative, che, quale che sia la brillantezza delle idee prodotte, devono fare i conti con chi ha in mano i dati e non li molla e, forte, sfugge alle autorità antitrust. Tale percezione è ormai più diffusa di quanto credessi. Spulciando negli articoli di *The Economist* e del *Financial Times*, nelle tante pubblicazioni specialistiche, nel lavoro accademico che ferve nelle università dei paesi avanzati, nelle news provenienti dai grandi gruppi in-

dustriali e dalle società leader del mondo della consulenza aziendale, si quantifica evidente la consapevolezza che il futuro non potrà continuare a correre sui binari degli utili conseguiti, troppo sterili in un mondo che assume progressivamente la consapevolezza e l'urgenza che altri fattori conterranno per chi è destinato a comprare i prodotti. Il prezzo, da solo, inciderà sempre meno sulla domanda. Il giudizio al quale i produttori saranno progressivamente sottoposti non potrà fare a meno di tenere in conto l'impatto sociale, ambientale, culturale che le loro attività avranno sulla società. Mentre, anche su *Il Caffè*, ci occupavamo di intelligenze artificiali, di robot, l'Henderson Institute sosteneva con limpide motivazioni l'esigenza di umanizzazione delle imprese e la loro fondamentale funzione nel creare coesione sociale. Da statistiche pubblicate da Manpower Group emerge, per me inaspettatamente, che il 40% dei *millennials* considera meno importante massimizzare i guadagni, rispetto alla qualità, anche umana, dell'ambiente di lavoro e dell'apporto che riescono a dare al complessivo progresso della società.

Una silenziosa, ma non trascurabile inversione di tendenza rispetto al recente cinico passato che contava tutto in soldi.

Poi mi sono imbattuto, leggendo da corsaro, nelle provocazioni stilate da Eric Posner, giurista, e Glen Weyl, filosofo, due rematori controcorrente, nel saggio *Radical Markets*. Questi due spregiudicati intellettuali puntano a dare sostegno alla crescita attraverso un originale sistema di tassazione che cambia il significato di proprietà, statica, totemica, al quale siamo abituati. Spostare la lente del fisco da lavoro e produzione, alla proprietà di tutto, ma lasciando - udite, udite! - a ogni contribuente la libertà di fissare il valore di ogni bene che possiede. Applicando, però, una clausola che disincentiva stime troppo basse: *l'obbligo di vendere il bene se sussiste un'offerta superiore alla valutazione data*. Apriti cielo! Ariecio il collettivismo e i comunisti riverniciati. Una canea di proteste di tradizionalisti difen-

sori della proprietà, ma anche attenzione e consensi. E, non bastasse, questi due guastatori, hanno anche proposto di modificare il sistema elettorale, assegnando a ciascun cittadino un pacchetto di voti da usare con diversa intensità nelle elezioni che più lo interessano, col diritto di esprimersi non solo per, ma anche contro un candidato.

Un esercizio utopico fine a se stesso? Non credo. La crisi del capitalismo è grave, i nativi digitali, conoscitori e protagonisti dell'economia immateriale, stanno maturando altro concetto della proprietà, lontano mille miglia dalla "roba" di Giovanni Verga. Tra questi ho trovato sostenitori entusiasti delle "follie" inserite in *Radical Markets*. Avverto, di contro, con rammarico che quel che si muove nel mondo non si muove nella politica italiana. Impermeabilizzata dalla crassa ignoranza dei suoi grigi esponenti dediti a una narrazione favolistica, farcita di menzogne infantili, ma capaci, questo sì, di bucare gli schermi col nulla.

Neanche la sinistra, che aveva biblioteche più accorsate, che aveva un cromosoma in più, utilizzabile per dire *No*, sa scuotersi dalla pigrizia, dal pensiero debole del luogo comune, del banale discorrere di aria fritta non condita, dalle lotte senza orizzonte globale. Mentre ogni giorno si individua e si dà in pasto al circo un nemico. Prima il migrante, poi il rom, domani il ladro da ammazzare appena si affaccia in casa, poi il barbone... poi... poi... fino ai gatti neri. E le mafie, gli evasori protervi, i corrotti e corruttori potenti, la finanza speculativa, l'analfabetismo di ritorno?

«Pinzillacchere», avrebbe detto con rara precisione linguistica il grande Totò. Per un tempo che non so quantificare, vista l'assenza di alternative, Salvini, Di Maio e Conte continueranno a far rivivere quel quadro gustoso che Lucio Anneo Seneca disegnava, nel *De Clementia*, con Marco Antonio che dà ordini, Lepido che se ne sta pigro a guardate e Ottaviano che, essendo professore, "scrive" sotto dettatura. Poi, come per il secondo trionvirato, i nodi verranno al pettine e l'idillio si romperà. Allora si parrà, forse, la nostra nobilitate.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Le possibilità del Forum

Si è concretizzata, con le elezioni, l'iniziativa proposta dall'assessora Maddalena Corvino. Il Forum dei Giovani, dal 22 giugno, ha un presidente e venti consiglieri. Le giornate delle elezioni sono state quanto mai frenetiche. I candidati, dopo aver concluso la campagna elettorale, aspettavano che i giovani manifestassero la propria presenza nei due giorni che avrebbero di fatto deciso tutto, e così è stato. L'ex Caserma Sacchi è stata presa d'assedio da circa 3000 mila persone che hanno creato un po' di intralcio al traffico, gli amanti del parcheggio in seconda fila non si smentiscono mai, ma anche uno spettacolo unico nel genere. Non sono mancate, però, le polemiche. L'Ente avrebbe dovuto prendersi la briga di nominare gli scrutatori dei vari seggi, nomina che non è mai arrivata. Inoltre, nella mattinata di venerdì, pare siano finite le schede disponibili, ma fortunatamente poco prima che i cancelli venissero chiusi.

Il Forum dei Giovani, se sfruttato a dovere, può davvero essere una svolta nella città di Caserta. Magari non tanto per le opportunità tangibili che questo istituto dovrebbe sviluppare, ma soprattutto perché potrebbe finalmente far sì che i giovani sentano la politica

come una cosa vicina, rifiutando la classica lezione che spesso viene impartita dagli adulti, che ci profila lo Stato come fonte di tutti i mali possibili. La classe politica è lo specchio di chi la elegge, ma, per capire ciò, c'è bisogno di un grande esercizio di autocritica, nel bene e nel male. Per questo credo che avere la possibilità di votare e di vedere con i propri occhi come è il voto ad influenzare la politica, e meno la politica il voto, sia fondamentale.

In questi giorni, poi, leggo e sento le parole che il nostro Ministro dell'Interno scaglia come lame contro chi non ritenuto degno di entrare nelle sue grazie. Leggo anche di altri Ministri, che difendono la violenza verbale di Salvini, giustificandosi con la scusa che l'attuale Governo non ha bisogno di badare alla forma, ma "all'azione". Così la demagogia la fa da padrona e chi di dovere pronuncia le parole che una buona parte degli italiani vuole sentirsi dire.

Senza ingigantirne quelli che potrebbero esserne le possibili ricadute, il Forum serve anche a questo. Il Forum, garantendo la possibilità di partecipare che ai giovani, anche da non eletti o candidati, può insegnare che i problemi, dai più piccoli ai più grandi, sono tutti complessi. E che non c'è azione sana, se essa non preceduta da una profonda e accurata riflessione.

Marco Cutillo



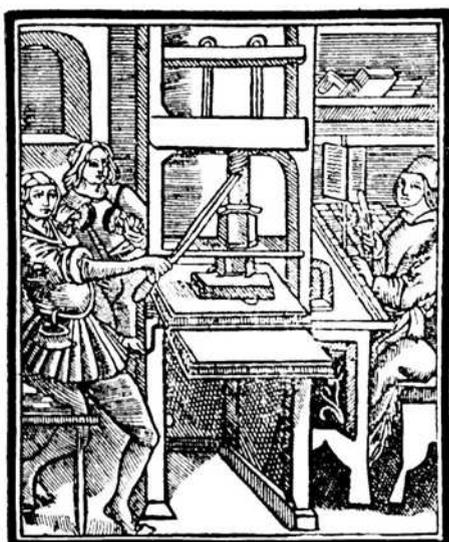
GLI ELETTI

Presidente del Forum è stato eletto Cristiano Masetto (nella foto) della lista "Zeta", che ha raccolto il 53% delle preferenze, eleggendo 11 consiglieri. Si tratta di: Marco Oliva, Mario Carfora, Michele Cozzolino, Antonio Ferrante, Luca Antonio Barbieri, Emanuele Tresca, Ferdinando Errichiello, Francesco Di Francesco, Domenico Bruno, Federica Fiorentino e Bruno Angelino.

La lista "Giovani per il Cambiamento", invece, ha visto 6 consiglieri eletti, ovvero: Nicola Caterino (candidato Presidente), Stefano Mercaldo, Carmelo Salvatore Di Nisio, Nicola Maria Tarantino, Filippo Petraglia, Gianmichele Castello.

La terza lista in campo, denominata "#primacaserta", ha visto l'elezione dei tre consiglieri Guido Alizieri (candidato Presidente), Gesualdo Napoletano e Alessandro Scirocco.

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

Dalla frase migliore della settimana a livello planetario, arriviamo bruscamente alla più insulsa locale: «Il Belvedere di San Leucio è uno degli elementi più preziosi del nostro patrimonio artistico - culturale e abbiamo interesse a proporlo ad una platea sempre più vasta di pubblico. Credo che la valorizzazione di questo meraviglioso bene Unesco passi anche attraverso delle partnership importanti sotto il profilo culturale ed economico, che possano creare occasioni di sviluppo e di occupazione per il territorio».

Bene. «E dov'è l'insulsaggine – vi starete chiedendo – qual è l'errore?». In effetti, la dichiarazione – tratta da un comunicato stampa – del nostro sindaco Marino, non è sbagliata in sé. Ma è del tutto inadeguata all'occasione, che è quella dell'accordo fra Comune di Caserta e Università Telematica Pegaso per l'affitto – 30 giorni l'anno – della Sala Convegni e di altre sale del Belvedere a quella Università «per svolgere esami e altre attività didattiche e di formazione». Personalmente non so se le attuali condizioni della "Pegaso" sono diverse e migliori di quelle reperibili su Wikipedia, non aggiornatissime a dire il vero; ma resta il fatto che Caserta sta affittando quelle stanze per attività che molto difficilmente contribuiranno alla «valorizzazione di questo meraviglioso bene Unesco» o a «creare occasioni di sviluppo e di occupazione per il territorio». L'impressione, invece, è che per 30 denari (il comunicato parla di un corrispettivo economico, ma non specifica l'importo) si consenta ai mercanti l'uso del tempio, anche e forse soprattutto perché i suoi custodi non hanno la minima idea di come utilizzare il «meraviglioso bene» per «creare occasioni di sviluppo e di occupazione».

Giovanni Manna

FIDAPA E COMUNE DI CASERTA INSIEME CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

La Carta dei diritti della bambina

Un patto per tutte le bambine del mondo. A promuoverlo la FIDAPA, Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari, componente della International Federation of Business and Professional Women, movimento di opinione indipendente che si propone di promuovere, coordinare e sostenere le donne, a partire dalle bambine. La Federazione è accreditata presso le Nazioni Unite. Presidente nazionale è Anna Di Domenico Lamarra. Presidente di Caserta è Rosaria Monaco e segretaria Rosa Gaglione. Ed è proprio la FIDAPA casertana che sta affrontando con determinazione uno dei problemi più delicati e sconcertanti del momento, quale la violenza alle bambine, coinvolgendo il Comune - sindaco Carlo Marino e assessora alla Pubblica Istruzione Maddalena Corvino - e sollecitandolo a un'azione di contrasto.

Con un messaggio on line la presidente Monaco ha informato le socie di un patto per le bambine. «È con immenso piacere», scrive, «che comunichiamo che il Comune di Caserta, oggi 20 giugno 2018, ha adottato la Nuova Carta dei diritti della bambina presentata dalla nostra sezione quale stimolo propulsivo per sensibilizzare l'opinione pubblica a un'azione mirata di contrasto alla drammatica emergenza della violenza di genere, anche attraverso percorsi per un'educazione delle giovani e dei giovani scevra da pregiudizi spesso alle origini di episodi di violenza e ancora per un'educazione all'affettività, al rispetto della persona, alla consapevolezza dei diritti».

Non meno significativo il testo con il quale il Comune da parte sua ha informato i cittadini dell'operazione: «La Giunta Comunale di Caserta, su proposta dell'assessora alla Pubblica Istruzione Maddalena Corvino, ha approvato mercoledì 20 giugno c. a. una delibera, con la quale è stata sottoscritta ed adottata la Carta dei diritti della bambina, un documento approvato nel 1997 a Reykjavik (la nuova versione è del 2016) in occasione del IX Congresso della Business Professional Women Europe, ong, che opera in collaborazione con l'Onu e a cui è affiliata la Fidapa. Obiettivo della Carta è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica ad un'azione mirata di contrasto alla drammatica emergenza della violenza di genere, per un'educazione dei giovani libera da pregiudizi che spesso sono all'origine degli episodi violenti e per promuovere la parità sostanziale tra i sessi e la valorizzazione delle differenze tra bambine e bambini. Il Comune di Caserta ha deliberato altresì di favorire la diffusione del documento all'interno delle scuole, tra i giovani e presso le associazioni».

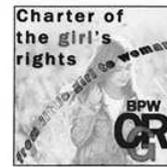
La Carta dei diritti della bambina è composta di nove articoli e prevede una serie di iniziative miranti alla tutela e alla protezione di ogni bambina del mondo fin dai primi mesi di vita, sia all'interno della famiglia che altrove, al diritto all'istruzione, alla crescita, allo sviluppo individuale e alla prevenzione e tutela da qualsiasi forma di violenza, fisica e psicologica.

«La Città di Caserta - pre-

caisa l'assessora Corvino - ha sentito il dovere di adottare la Carta dei diritti della bambina e si impegna a farla conoscere quanto più possibile grazie ad interventi nelle scuole e presso le associazioni. In un momento così delicato, dove purtroppo episodi di violenza e bullismo riguardano un numero sempre crescente di bambine, questo provvedimento appare più che mai necessario». Insomma, una chiamata alle armi per contrastare una grave situazione in progress qual è la violenza di genere.

Da una recente indagine effettuata da Save the Children, l'associazione che si occupa dei diritti dell'infanzia, emerge che ogni anno 6,6 milioni di bambini sotto i 5 anni muoiono per malattie e soprusi di ogni tipo, dalla malnutrizione agli abusi sessuali e al traffico degli organi. Il mondo dell'infanzia ci interpella e ci chiama tutti alle nostre responsabilità. E Caserta ha risposto, accogliendo con la Carta dei diritti delle bambine l'appello della FIDAPA.

Anna Giordano



La Nuova Carta dei Diritti della Bambina

Ogni bambina ha il diritto:

Articolo 1
Di essere protetta e trattata con giustizia dalla famiglia, dalla scuola, dai datori di lavoro anche in relazione alle esigenze genitoriali, dai servizi sociali, sanitari e dalla comunità.

Articolo 2
Di essere tutelata da ogni forma di violenza fisica o psicologica, sfruttamento, abusi sessuali e dalla imposizione di pratiche culturali che ne compromettano l'equilibrio psico-fisico.

Articolo 3
Di beneficiare di una giusta condivisione di tutte le risorse sociali e di poter accedere in presenza di disabilità a forme di sostegno specificamente previste.

Articolo 4
Di essere trattata con i pieni diritti della persona dalla legge e dagli organismi sociali.

Articolo 5
Di ricevere una idonea istruzione in materia di economia e di politica che le consenta di crescere come cittadina consapevole.

Articolo 6
Di ricevere informazioni ed educazione su tutti gli aspetti della salute, inclusi quelli sessuali e riproduttivi, con particolare riguardo alla medicina di genere per le esigenze proprie dell'infanzia e dell'adolescenza femminile.

Articolo 7
Di beneficiare nella pubertà del sostegno positivo da parte della famiglia, della scuola e dei servizi socio-sanitari per poter affrontare i cambiamenti fisici ed emotivi tipici di questo periodo.

Articolo 8
Di apparire nelle statistiche ufficiali in dati disaggregati per genere ed età.

Articolo 9
Di non essere bersaglio, né tantomeno strumento, di pubblicità per l'apologia di tabacco, alcol, sostanze nocive in genere e di ogni altra campagna di immagine lesiva della sua dignità.

La Carta è stata approvata all'unanimità durante il Meeting delle Presidenti europee in data 30 Settembre 2016.

GLI ABBONAMENTI	SEMIESTRALE 24 numeri	ANNUALE 48 numeri
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN: IT44N 08987 14900 000000310768

riCordendo che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.



**OTTICA
VOLANTE**

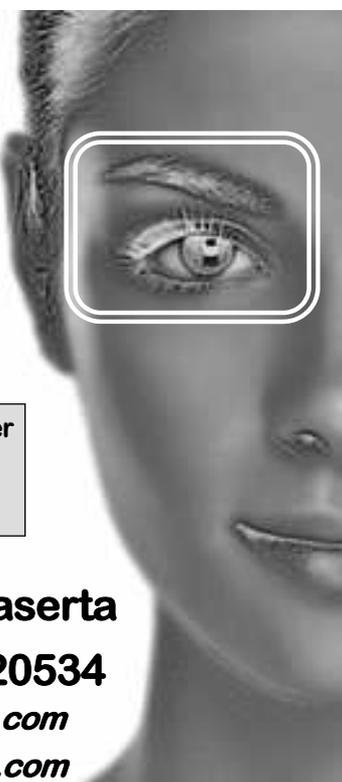
**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 22 giugno. Dal 20 al 26 luglio, nei giardini del Parco Maria Carolina, la terza edizione di Pizza Expo Caserta intende celebrare le competenze, le canzoni, le espressioni, le capacità di esibizione e di condivisione legate alla produzione della pizza, riunendo i pizzaioli che hanno reso grande la cucina italiana nel mondo, come Salvatore Lionello, Vincenzo e Giusy Gagliardi, Marco Amoriello e Luciano Sorbillo.

Sabato 23 giugno. L'associazione culturale Sky Sentinel porta a termine il progetto di approfondimento dei fenomeni luminosi in atmosfera e dei rientri dallo spazio di oggetti solidi (come bolidi e meteoriti) con gli studenti del Liceo "Manzoni" di Caserta, una collaborazione che, dopo lezioni teoriche ed esperienze pratiche all'esterno dell'Istituto, tramite ricerche al suolo e prelievi dei campioni, permetterà a breve anche l'installazione di una telecamera Prisma (Prima Rete per la Sorveglianza sistematica di Meteore e Atmosfera) proprio sul tetto della scuola.

Domenica 24 giugno. Salvatore Di Rienzo, responsabile della comunicazione istituzionale del Consigliere Regionale Giovanni Zannini, fornisce alla redazione del quotidiano on line "edizione Caserta" foto e video che testimoniano come la qualità del mare del Litorale Domizio sia eccellente, fornendo così una buona notizia agli operatori balneari e ai primi bagnanti di giugno.

Lunedì 25 giugno. Parte l'iniziativa per la prevenzione dei danneggiamenti ai metanodotti, a cui Coldiretti Campania aderisce per garantire la sicurezza degli agricoltori. Negli oltre duecento uffici zona dell'organizzazione agricola sono disponibili le informazioni della campagna "Chiama prima di scavare", promossa da Snam e finalizzata a evitare possibili rotture alle condotte che attraversano il territorio da parte di mezzi meccanici per la lavorazione dei terreni, soprattutto in zone agricole e rurali. Chi volesse verificare la compatibilità degli interventi col metanodotto, può chiamare gratuitamente Snam al numero verde Gestione Interferenze 800 900 010.

Martedì 26 giugno. Da oggi è in funzione anche a Caserta l'*Autoscan Capture*, un'innovativa telecamera montata su una delle volanti della Polizia Municipale, in grado di sanzionare in tempo reale le violazioni al Codice della Strada relativamente al divieto di sosta, alla mancata revisione e all'assenza di assicurazione. L'obiettivo è migliorare la sicurezza stradale, ridurre l'incidentalità e aumentare la sicurezza pubblica.

Mercoledì 27 giugno. Alla vigilia dei saldi estivi colpisce che diversi esercizi che hanno aperto alla fine dello scorso anno, lungo Corso Trieste, la principale strada di Caserta, abbiano purtroppo preferito la serrata o il trasferimento in altre sedi. Stupisce anche la chiusura del ristorante all'interno della Galleria del Corso, inaugurata a dicembre dall'imprenditore sanfeliciano Andrea De Lucia (che ha messo in vendita tre locali in via San Carlo), con le vetrine dell'attività coperta da giornali per presunti lavori di ristrutturazione a soli sette mesi dall'apertura.

Giovedì 28 giugno. La Giunta Comunale di Caserta approva una delibera con la quale si dà il via libera a un progetto di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione di un sistema di videosorveglianza integrata per la sicurezza urbana. Nello specifico, il Comune redigerà un progetto definitivo con particolare riferimento ad alcune aree della città: la zona di Parco Santa Rosalia, Rione Vanvitelli, Rione Cappiello, Rione Tescione, l'area di via Trento, la zona di via Ruggiero. Un'attenzione speciale sarà riservata ai luoghi prossimi alle scuole, ai siti d'interesse turistico e alle aree vicine ai locali notturni.

Valentina Basile



AD AIROLA

Il Giardino Segreto

Venerdì 22 giugno i docenti in pensione, e consorti, iscritti al circolo ricreativo culturale dell'Itis - Ls "Giordani" di Caserta, preseduto dal prof. Franco Zimbardi e coordinato dal prof. Mario Danese, hanno avuto l'opportunità di visitare "Il Giardino Segreto" di Airola.

È stata una vera sorpresa e una deliziosa scoperta per tutti. Essi sono stati guidati per quasi due ore tra le meraviglie del giardino da Giovanni Iannello, scrittore e architetto paesaggista, che lavora continuamente da ventisette anni, aggiungendo un tassello dopo l'altro, per realizzare il complesso ecosistema, partendo da un terreno incolto ereditato dal nonno. I partecipanti sono stati accompagnati in un percorso ricco di varietà sconosciute di piante esotiche, che mostravano sfumature rilassanti di verde, fiori variopinti e vivaci, molteplici forme di foglie, tronchi con rami e chiome adatti all'ambiente. Come se non bastasse, gli ospiti hanno potuto ammirare esemplari di animali insoliti inseriti in habitat naturali. Durante le spiegazioni, alcuni visitatori si avvicinavano agli obiettivi per scattare foto ricordo, si sedevano su massi rocciosi per riposarsi e palesavano benessere nel respirare aria salubre.

Il Giardino Segreto è un parco didattico botanico - zoologico che ospita diverse migliaia di piante, qualche centinaio di animali e le seguenti tipologie di giardino: all'inglese, dei semplici, giapponese, cinese, tropicale, australiano. Esso ha lo scopo di sensibilizzare le persone a contribuire alla gestione di uno spazio, in cui convivono piante e fiori di ben 53 paesi e una moltitudine di specie animali tra pavoni, cigni, marà, ibis, emù, pappagalli, lama, cicogne, gru, genette, gufi, pecore, maiali, cani.

Dopo la visita al giardino, i soci del circolo con i familiari si sono recati in un agriturismo tipico di Sant'Agata dei Goti, dove si sono rificollati, hanno raccontato episodi della vita quotidiana e scolastica intavolando discussioni tra amici e colleghi e al termine si sono salutati scambiandosi gli auguri di buone vacanze.

Pasquale Catone

IDEA

Vendita e assistenza
auto tutti i marchi

Estate 2018
Check-up auto
GRATIS

Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130

www.ideautomobili.it

Caro Caffè

Caro Caffè,

«Ti ho mai detto come ho conquistato tua nonna? Le ho scritto una lettera, e lei mi ha risposto dopo una settimana! Eh... il primo appuntamento... sono uscito a comprare 2 biglietti per il cinema... Ma non esagerare! Basta uno slide Mastercard per essere al passo con i tempi...». Questo è uno spot trasmesso con insopportabile frequenza dalla TV: un nonno un po' rimbambito racconta a un nipote che, strofinando uno smartphone, è al passo coi tempi perché risparmia qualche settimana di attesa e non si accorgono che così andrà perduta un'attesa di innamoramento preziosa se viene ancora ricordata dopo due generazioni.

Innamorarsi non dipende da noi ma da una forza molto più intensa e misteriosa. In italiano (come in spagnolo e in tedesco) si dice «io mi innamoro» intransitivo e non «io innamoro», più incisivi l'inglese «fall in love», «cadere in amore», e il francese «tomber amoureux», «cadere innamorato». Il linguaggio per eccellenza che viene suscitato da questa singolare condizione della mente è la poesia, così diversa rispetto all'ordine della prosa. Gli esempi di poesie sono molti, a cominciare da Saffo: «A me pare uguale agli dèi / chi a te vicino così dolce suono ascolta...» (e si trattava di amore lesbico in senso figurato e geografico). Poi Catullo: «Odi et amo. Quare id faciam, Nescio...». Il Cantico dei cantici è un poema amoroso che fa parte del canone biblico e come tale è ritenuto ispirato da Dio. In esso la protagonista dice alle amiche: «Rinfrancatemi con mele perché io sono malata d'amore... Dite al mio amante che sono malata d'amore». Nell'innamoramento oltre le poesie e le religioni sono coinvolte anche le scienze: l'espansione cosmica dopo 18 miliardi di anni ancora continua prodotta dall'energia (o materia) denominata oscura perché mai vista, la chimica dell'amore coi feromoni.. altro che smartphone!

Io e mia moglie siamo abbonati da 45 anni a Rocca, quindicinale della Pro Civitate Cristiana di Assisi. In questo periodo la rubrica teologica della Rocca è stata tenuta da mons. Carlo Molari, teologo notissimo, che ha insegnato in varie università. Lo abbiamo letto ogni 15 giorni sulla Rocca con profitto e soddisfazione in questi anni. Io l'ho conosciuto di persona 52 anni fa, quando insieme a un giovane sacerdote suo allievo fu per qualche giorno ospite di Aldo Marruccelli, allora direttore della Casa Salesiana di Caserta, dove con un gruppo di amici mi incontravo ogni sera con Aldo e i suoi ospiti a studiare i documenti conciliari appena uscivano.

Molari, che fra un mese compirà 96 anni, fa un bellissimo discorso su invecchiare in armonia. E scrive: «Nello sviluppo dell'ambito tecnico i processi di perdita debbono essere provocati volontariamente perché i nuovi dati più perfetti e completi non possono coesistere con quelli precedenti e la loro presenza come ricordi può interferire negativamente. Un esempio personale. Nei primi anni 80 avevo iniziato a utilizzare il computer apprendendo l'utilizzazione di alcuni programmi di scrittura attraverso il Commodore 64». Quando nuovi programmi rendevano obsoleti quelli precedenti e le stesse case produttrici di programmi introducevano novità in modo continuo, che rendevano progressivamente inutili i modelli precedenti, compresi che «In questo caso la scomparsa dei ricordi costituisce un bene necessario perché sgombrano gli spazi per le ultime acquisizioni, pur esse provvisorie».

Felice Santaniello

Caro Caffè

APPELLO PER UN "MACRICO" PUBBLICO E VERDE AL 100%

La sezione casertana di Italia Nostra ha appreso con amarezza e stupore della Delibera di Giunta Comunale di Caserta, del 25 maggio scorso, relativa al Programma di Riqualficazione Urbana dell'Area Est, in cui si prevede la realizzazione di un asse viario della larghezza di 20 metri attraverso l'area Macrico, tangente alla Caserma Sacchi, con relativo ampio parcheggio. Tutto questo, in assoluto dispregio del PUC in itinere e della pianificazione provinciale; senza contare che sull'area insistono numerosi vincoli apposti dalla Soprintendenza di Caserta.

Italia Nostra ribadisce, ancora una volta, che si opporrà in tutte le sedi ad ogni tentativo di frazionare l'area e comprometterne l'integrità: ogni nuovo asse viario può costituire un grimaldello per future cementificazioni.

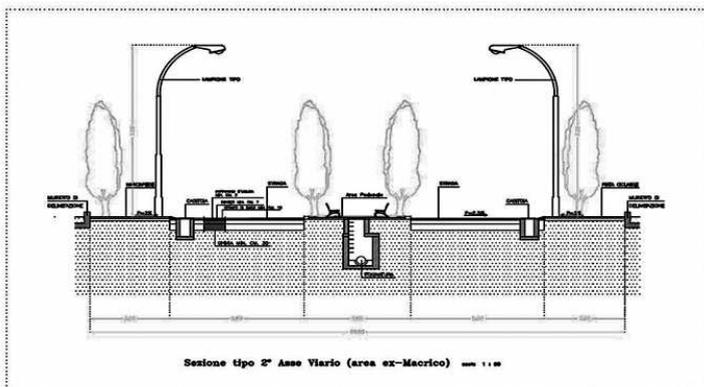
Fin dal gennaio 2001 i cittadini casertani chiedono, inascoltati, che il Macrico divenga il Parco pubblico di cui Caserta ha sempre più bisogno: basti pensare, ad esempio, agli ultimi dati ISTAT, dai quali si evince che nella provincia di Caserta si vive in media 4 anni di meno rispetto a quella di Firenze.

Italia Nostra ribadisce, quindi, la priorità del Macrico pubblico e verde al 100% e chiede alla Soprintendenza di non autorizzare l'apertura della strada, al Comune di Caserta di non danneggiare irreversibilmente l'unica vera e possibile risorsa di verde urbano per la città e all'Istituto Diocesano Sostentamento Clero, proprietario dell'area, di preservare questo bene comune, indivisibile e prezioso per la vita di tutti.

Infine, Italia Nostra chiede, ancora una volta, al Comune di Caserta e all'IDSC di adoperarsi per concretizzare e rendere fruibile, finalmente, il Parco pubblico che i cittadini attendono da troppi anni.

Maria Rosaria Iacono

Presidente di Italia Nostra sez. di Caserta "Antonella Franzese"



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Israele: la realtà dietro il mito

A settant'anni dalla fondazione dello Stato di Israele non solo non si è avviata a soluzione la 'questione palestinese', ma nel Paese, ormai completamente controllato dal governo israeliano, regna un regime di *apartheid* e di discriminazione tra gli ebrei, che comandano, e i palestinesi, che sono costretti a subirne il dominio. Da quando, nel 1948, cominciò in maniera sistematica la *Nakba* (che significa letteralmente "catastrofe") cioè la conquista delle terre da parte degli ebrei con la cacciata dei palestinesi (in quel solo anno furono distrutti cinquecento villaggi palestinesi) il processo di colonizzazione non si è più fermato e ha portato alla situazione attuale, nella quale ci sono cinque milioni e mezzo di profughi palestinesi che sono stati privati dei loro beni e che non potranno più "ritornare" da nessuna parte. Viceversa tutta la politica sionista si è sviluppata intorno al mito del ritorno, per il quale è stata realizzata una legislazione speciale che ha previsto in passato e prevede tuttora condizioni di favore per gli ebrei che vogliono insediarsi in Israele.

La situazione è dunque peggiorata negli ultimi anni, anche a causa dell'integralismo religioso della destra nazionalista di Netanyahu che è al governo. È quanto ha affermato il giornalista Michele Giorgio, corrispondente da Israele, dove vive da un trentennio, nel corso della presentazione del suo libro, scritto insieme a Chiara Cruciani, *Israele, mito e realtà. Il movimento sionista e la Nakba palestinese 70 anni dopo* (Alegre, 2018) presentato alla Feltrinelli di Caserta lo scorso 6 giugno. Se il sionismo labourista di Ben Gurion accettava l'ipotesi dell'esistenza di uno Stato palestinese, ora tale prospettiva sembra essere stata del tutto accantonata. Si continua a parlare della creazione di due Stati, ma questa soluzione non è più praticabile, perché Israele ha posto

sotto il suo controllo tutto il territorio dove vi è una doppia legge: quella civile, che vale per gli israeliani, e quella militare, molto più dura, che è imposta ai palestinesi. La maggior parte delle agenzie e degli enti israeliani sono nati e funzionano per la sola comunità ebraica, così come i sindacati che tutelano il lavoro degli ebrei e non dei palestinesi. L'intera struttura amministrativa e normativa dello Stato insomma è fatta per gli ebrei, mentre i palestinesi ne sono praticamente esclusi.

Michele Giorgio sottolinea la disumanizzazione cui è sottoposto il popolo palestinese. I palestinesi non sono più considerati persone, portatori di diritti, ma potenziali terroristi, nemici della convivenza pacifica, incapaci di collaborare con altre culture, ecc. Gli oltre duecento palestinesi uccisi dai soldati israeliani nelle ultime settimane, non erano dimostranti, secondo le fonti governative, ma *terroristi*, così come sono *terroristi* i ragazzi che lanciano sassi contro i soldati. La condizione di *accercchiamento* da parte dei paesi arabi si è trasformata in un potente strumento di propaganda. Il "piccolo" stato di Israele ha rivendicato il suo diritto a difendersi e ad armarsi come meglio crede per far fronte alle minacce che vengono dai paesi arabi e dai movimenti integralisti islamici, anche e soprattutto con la 'difesa preventiva', con forme cioè di attacco militare in piena regola, giustificate con la necessità di prevenire le azioni 'terroristiche' degli arabi. Anche il recentissimo episodio che ha visto l'Argentina rinunciare a disputare l'incontro con la nazionale israeliana a Gerusalemme, è stato commentato da Netanyahu come un cedimento alle minacce del terrorismo.

Il clima inoltre è mutato anche in Occidente. Dopo l'11 settembre e con l'escalation del terrorismo islamico la stampa e l'opinione pubblica occidentali hanno preso a fare d'ogni er-

ba un fascio, aderendo con sempre maggiore convinzione alla linea del governo israeliano. Purtroppo non c'è da sperare in un'opposizione democratica che dia un indirizzo diverso alle politiche israeliane. In realtà l'opposizione interna è molto debole, composta di piccoli gruppi, perlopiù di intellettuali e studenti, mentre la stragrande maggioranza della popolazione non mette nemmeno in discussione il diritto di Israele a controllare i territori palestinesi. Dopo le conquiste del 1967, seguite alla *Guerra dei sei giorni*, il sionismo ha trovato nuova linfa nel progetto di costruzione del "Grande Israele", nato con l'annessione delle terre occupate con la guerra dei sei giorni, nelle quali è stato imposto un regime di polizia per tenere sotto controllo la comunità araba. La riconquista delle alture del Golan ha comportato anche un cambio di prospettiva sul piano religioso, perché essa è stata vista come l'avvento della *redenzione* del popolo d'Israele preannunciata nella Bibbia.

E dire che, alla fine dell'800, quando ebbe inizio il sionismo, i venticinquemila ebrei che risiedevano allora in Palestina e che erano abituati a convivere, sotto l'impero Ottomano, con altre culture religiose, guardavano con sospetto e diffidenza i nuovi venuti che portavano una logica di separazione e discriminazione nei confronti dei non-ebrei. In realtà il sionismo si è sviluppato di pari passo con il colonialismo, di cui ha ripetuto le pratiche.

È per questi aspetti che Anna Arendt, che agli inizi condivise il progetto del ritorno degli ebrei in Palestina, successivamente condannò il sionismo che per lei, come per molti intellettuali di cultura ebraica, era la continuazione del fascismo. In una lettera inviata nel 1948 «Agli editori del *New York Times*» la Arendt insieme a un gruppo di intellettuali ebrei, tra i quali Albert Einstein, scriveva: «Prima che si arrechi un danno irreparabile attraverso contributi finanziari, manifestazioni pubbliche a favore di Begin, e alla creazione di una immagine di sostegno americano ad elementi fascisti in Israele, il pubblico americano deve essere informato delle azioni e degli obiettivi del Sig. Begin e del suo movimento. Le confessioni pubbliche del sig. Begin non sono utili per capire il suo vero carattere. Oggi parla di libertà, democrazia e anti-imperialismo, mentre fino ad ora ha apertamente predicato la dottrina dello stato Fascista. È nelle sue azioni che il partito terrorista tradisce il suo reale carattere, dalle sue azioni passate noi possiamo giudicare ciò che farà nel futuro». La lettera denunciava come esempio del comportamento fascista del Partito della Libertà (così si chiamava il partito sionista) quanto era accaduto a Deir Yassin, un villaggio arabo che si trovava al centro di numerosi insediamenti israeliani. Nonostante il villaggio non avesse preso parte alla guerra, quasi tutti i suoi abitanti (240 tra uomini, donne e bambini) erano stati massacrati dai coloni ebrei. Nato in questo modo, lo Stato di Israele ha continuato sulla stessa stra-

PALESTINIAN LOSS OF LAND 1946-2010



MOKA &
CANNELLA

Equilibrio tra ratio e sentimento

L'equilibrio nei comportamenti umani è praticamente una rarità. È difficilissimo mantenere una situazione di coerenza tra ciò che si percepisce e ciò che si sente internamente, tra ciò che si dice e ciò che si fa. Gli studiosi dicono che esistono due stati d'animo che mettono in relazione l'individuo con i propri schemi mentali della realtà e la realtà stessa. Qualora si presenti una situazione di incoerenza tra qualcosa che avviene nell'ambiente esterno e ciò che ci si spiega a livello interno ci si trova in una condizione di disagio e si tenterà di risolvere la sensazione di incoerenza con il ragionamento logico per non minare la propria autostima.

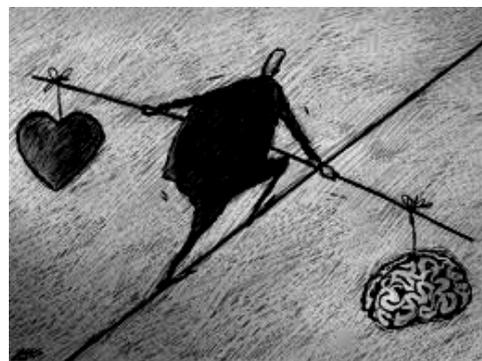
Chi di noi si sentirebbe a proprio agio nel fare qualcosa che, normalmente, non desidera fare? Sicuramente, nessuno. Eppure, noi facciamo e diciamo molto spesso cose che ci fanno vivere questa incoerenza e, consapevolmente o inconsapevolmente, ci fanno ricercare le scappatoie giuste, per ridare al no-

stro essere quello stato primitivo di coesione sociale e cognitiva. Le soluzioni potranno essere le più disparate e indirizzate verso un elemento o l'altro nell'ambiente esterno, ma mireranno sempre a raggiungere quello stato di consonanza tra ciò che dentro di noi riteniamo vero e ciò che facciamo e viviamo nella realtà.

Se, per esempio, avessimo una remora verso l'etnia nera e fossimo invitati a partecipare a un convegno, gestito da neri, su temi inerenti l'immigrazione, sentiremmo il bisogno, anche inconsapevolmente, di giustificare a noi stessi questa partecipazione. Potremmo trovare diversi tipi di processi o autogiustificazioni come:

a) ignorare il fatto che, da anni, abbiamo sempre denigrato quest'etnia e far finta di niente poiché il fatto di partecipare a quel convegno ha per noi un'importanza ben più grande;

b) rinunciare a partecipare a quel convegno,



confermando il disprezzo per quell'etnia;
c) rinunciare al pregiudizio verso quell'etnia e annullare quel tabù che abbiamo confermato fino a quel momento.

Quest'ultima autogiustificazione potrebbe essere la più consona nei rapporti umani, perché il superamento del pregiudizio individuale è la giusta e vera coerenza/coesione tra ratio e sentimento nella società globale.

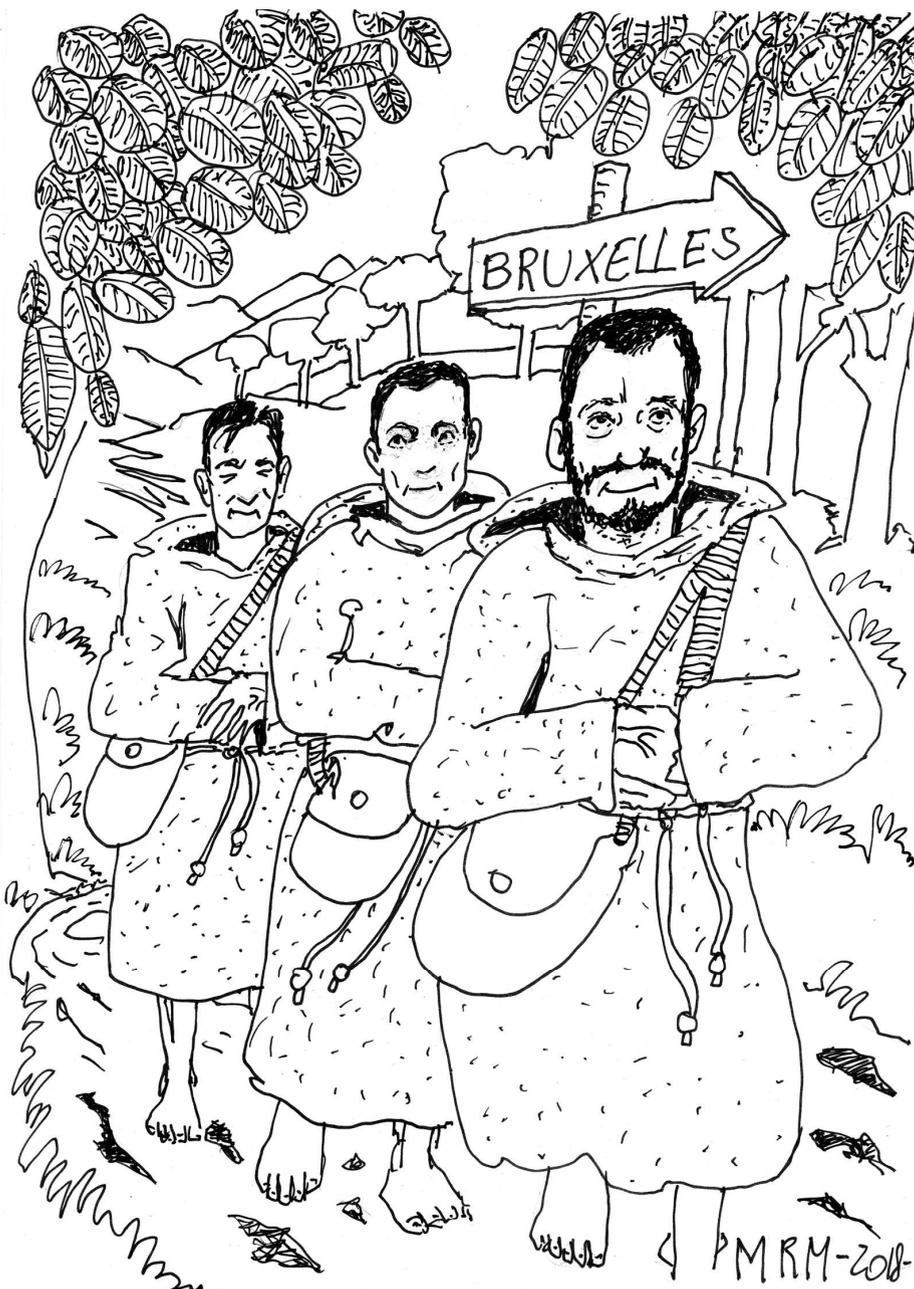
Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Dal pianeta Terra
L'Italia in Europa →

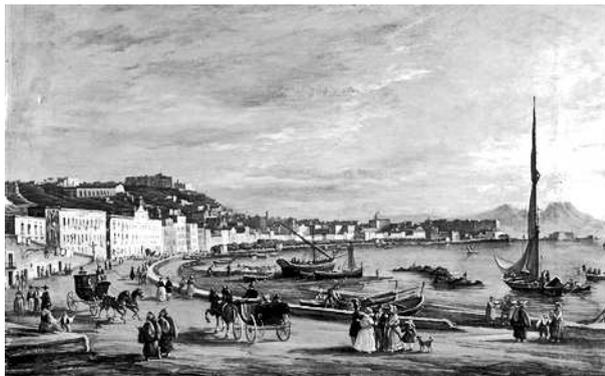
il Caffè

da. Il problema è anche costituito dall'immagine che Israele dà di sé e dal credito che oggi ha acquistato nell'ambito delle politiche securitarie. Il modo con cui gli israeliani gestiscono i flussi migratori è diventato un modello per le destre degli altri paesi, e per leader razzisti e xenofobi come Le Pen e il nostro Salvini, mentre l'immagine che Israele proietta di sé al mondo è quella di una compiuta democrazia liberale, di uno stato moderno e tecnologicamente avanzato, all'avanguardia anche sul piano artistico e culturale. Come si diceva è invece andato avanti, coerentemente con le premesse storiche da cui è partito, un processo profondamente autoritario e antidemocratico, con un'organizzazione statale che discrimina e separa i palestinesi tenendoli soggiogati ad un regime militare ingiusto, oppressivo e violento. Michele Giorgio ritiene che, a fronte di una situazione che diviene di giorno in giorno sempre più insostenibile ed esplosiva, il popolo palestinese troverà la forza di ribellarsi e avviare un processo di riscatto e di autodeterminazione, ma come e quando questo potrà avvenire nessuno è in grado, oggi, di prevederlo.

Felicio Corvese



La sagliuta, il palicco e la Malora di Chiaia



Chiarimo, non si tratta di tre soprannomi di camorristi, né tantomeno di un trio titolare di un numero da circo equestre, bensì di tre diverse usanze che mi tornano alla mente dalle remote rive del tempo andato. Tre espressioni che corrispondono ad altrettanti comportamenti in vigore a Napoli e dintorni presso i nostri avi, e ormai del tutto obsolete. Coloro che non le conoscono - e abbiamo motivo di credere che siano tanti - le apprenderanno *ex novo*, e magari ne potranno anche sorridere; di contro, quelli che le hanno soltanto dimenticate, assieme al sorriso potranno provare una punta di nostalgia. In entrambi i casi riteniamo non del tutto inutile la nostra rievocazione.

Sotto l'espressione *sagliuta* viaggia una delle principali norme di comportamento del novello fidanzato di una giovane dabbene. Costui, dopo i primi avvistamenti della sua preda amorosa, cercava di procedere alla sua 'cattura'. Tale intento veniva il più delle volte propiziato da una persona compiacente, una 'Celestina' in familiarità con lo spasimante e la spasimata, e disponibile a ricoprire il ruolo di mediatrice tra i due, un ruolo che nei casi più spudorati le faceva guadagnare una lauta ricompensa da parte del giovane, nonché il titolo di ruffiana da parte della collettività. Come che sia, i due giovani ora si sono conosciuti, ma questo non comporta che possano frequentarsi in qualunque occasione, al passeggio come per i viali solitari dei giardini pubblici. Essi dovranno passare per un purgatorio di sotterfugi, di sguardi obliqui in chiesa durante la messa, di lunghe estenuanti attese da parte di lui sotto la finestra di lei, finestra che si aprirà soltanto a notte alta, quando tutta la famiglia sarà immersa nel sonno.

Abbiamo per grandi linee descritto le ambascie che illanguidiscono gli innamorati prima che il loro legame diventi ufficiale. A questo punto un lettore meno paziente potrà chiedersi e chiederci: «*Ma che c'entra questa sagliuta?*». Ci precipitiamo a soddisfare la sua impazienza. La *sagliuta* aveva l'incommensurabile merito di porre fine alle tribolazioni sopra accennate. Di per sé essa non stava ad indicare se non la prima volta che l'innamorato saliva le scale che lo portavano in casa dell'amorosa, allo scopo di conoscere il padre di lei, e soprattutto farsi conoscere da lui. Se era fortunato si trattava di poche rampe, abitando la sua bella al primo piano; in caso contrario gli toccava anche salire fino a un quinto piano,

senza ascensore magari. A ogni buon conto, come suol dirsi il gioco valeva la candela, e quella salita era un'ascesa a un paradiso di tenerezze.

Quell'episodio, lungi dal rappresentare una visita come tante, simbolizzava una precisa assunzione di responsabilità. Da quel momento, se aveva incontrato il favore del padre, egli era il fidanzato ufficiale di sua figlia; diversamente, aveva sprecato una salita. Ma noi privilegiamo l'arrampicatore fortunato, aggiungendo che da quel momento aveva libero accesso alla casa, e poteva farsi vedere in pubblico assieme alla sua fidanzata, puntualmente pedinato da un membro della famiglia di lei, sia chiaro. Di questa *sagliuta* sopravvive un reperto lirico in una canzone classica, nel ritornello della quale si dice per l'appunto: «*Va' vatténne, sparagnate 'a sagliuta, ca si' carta canusciuta / fatte 'e cunte 'a fore 'e me*».

Più complessa e storicamente per qualche verso più interessante è l'espressione *palicco*, nonché il costume che legittimava, costume che ebbe la sua massima affermazione nel Seicento napoletano. La parola *palicco* ancora oggi sopravvive nel linguaggio dialettale di tutti i giorni, sta per stecchino, e viene usata quasi esclusivamente in senso figurato per indicare una persona dalla pronunciata magrezza. «*Come ti sei fatto palicco!*» sta dunque per: «*Come sei dimagrito!*». Ma la sua pratica può vantare un'origine ed una diffusione ben più paludata.

Si ha da sapere che nel Seicento i tre quarti della nobiltà napoletana conduceva una vita di facciata, ostentando uno splendore che non corrispondeva in nessuna misura al loro effettivo patrimonio, costituito da cambiali e ipoteche, di cui dovevano ritenersi responsabili gli scavezzacolli fuoriusciti da quei magnanmi lombi. Una classe sociale, quella del tempo, che per molti versi rimanda a certe famiglie dei giorni nostri, per le quali l'apparenza sostituisce l'essenza.

Se l'uso del palicco si è andato perdendo nel tempo, non per questo il parallelo ha esaurito la sua efficacia. Ma è tempo di illustrare questa usanza a cui finora abbiamo alluso soltanto. E allora diciamo che uno dei momenti clou della giornata dei nobili spiantati era l'ora del passeggio. In carrozza o a piedi. In tal caso nessun aristocratico avrebbe mai affrontato quella manifestazione di esclusiva formalità privo del suo personale palicco. Questo picco-



lo aggeggio, che oggi chiamiamo *stuzzicadenti*, veniva esibito in maniera spudorata nella sua funzione di sgombero della dentatura dai residui di carne. Cosa significava questa esibizione, forse che il suo protagonista era reduce da un lauto pasto a base di pernici e fagiani, e altre squisitezze del genere? Niente affatto! Essa era per così dire soltanto un'operazione di copertura, messa in atto per dare a vedere che quel pasto era stato consumato con gran soddisfazione, laddove al suo posto ci si era dovuti accontentare di una zuppa di cavoli.

E siamo così giunti al terzo capitolo di questa breve immersione nel passato della città, ossia alla *Malora di Chiaia*. Dei cinque sensi il più esposto agli oltraggi dell'ambiente in molti casi può essere l'olfatto. Chi bordeggia un campo nel quale della canapa è messa a marcire rischia di non sopravvivere al fetore che spira impietoso. Per comprendere meglio l'espressione 'Malora di Chiaia', in voga fino ai primi dell'Ottocento, bisogna sapere che la città non disponeva di una sufficiente rete fognaria. In particolare, la zona rivierasca ne era del tutto sfornita. E così l'Amministrazione emise un decreto, in base al quale tutti gli abitanti della riviera di Chiaia, che a quei tempi si estendeva fino al mare, dalle diciotto alle diciannove pomeridiane, e soltanto in quel lasso di tempo, potevano e dovevano liberarsi dei loro rifiuti, compreso il contenuto dei vasi da notte, riversandoli nel mare.

Immaginiamo la reazione di orrore degli ecologisti, e con loro di tutti gli amanti delle acque marine, ma qui bisogna affidarsi all'adagio latino «*O tempora, o mores!*». Fatto sta che la zona rivierasca e le altre zone a ridosso di essa erano infrequentabili dalle ore diciannove fino all'alba del giorno successivo, quando la brezza notturna aveva ormai disperso quei mefitici effluvi.

È probabile che noi moderni (si fa per dire), per quanti sforzi facciamo, non riusciamo a renderci conto di cosa fosse, anche per i duri di naso, quella Malora di Chiaia. Ma se vogliamo averne una vaga impressione, facciamoci un giro nel centro storico non frequentato dal turismo, e dunque non imbellettato per l'occasione dall'Ente del turismo. Con l'attenzione di fare questo giro quando non è ancora passato il mezzo della Nettezza Urbana, il che vuol dire quasi sempre.

Beatles revival

James Corden è uno showman inglese che ha inventato il format, poi imitato anche nel resto del mondo, del *Carpool Karaoke*: è in strada, alla guida della sua automobile, e si ferma a raccattare quelli che sembrerebbero degli autostoppisti e che, invece, sono delle star internazionali. Lo show quindi, è una passeggiata in macchina, dove i protagonisti parlano di sé e cantano i propri successi. Quasi sempre, infatti, si tratta di cantanti, ma James Corden è riuscito a caricare in macchina, oltre a Madonna, Lady Gaga e i Red Hot Chili Peppers, anche Michelle Obama e Julia Roberts.

Pochi giorni fa viene pubblicato online il video dell'ultima puntata. Lui è in macchina e sta parlando al telefono: «sono a Liverpool, ho bisogno di qualcuno, no, non di uno qualsiasi. Per favore puoi aiutarmi?». In inglese suona così: «Help! I need somebody, not just anybody. Can you please, please help me?». Nella mente di molti queste parole richiamano una delle più famose canzoni dei Beatles. E in men che non si dica, si apre lo sportello e su quella macchina sale proprio lui, Paul McCartney: seguono venti minuti di uno spettacolo senza eguali, uno dei video più belli che attualmente si possono trovare su Youtube. I due cantano in macchina i più grandi successi dei Beatles: su *Let it be* il presentatore non trattiene le lacrime, «è troppo per me» afferma. Sir Paul McCartney infatti, racconta che «*When I find myself in times of trouble, mother Mary comes to me*» («quando sono in momenti difficili, madre Mary viene da me»), si riferisce a sua mamma, morta quando l'artista aveva quattordici anni e che aveva sognato la notte prima di scrivere il testo di *Let it be*.

«*In Penny Lane there is a barber showing photographs*»: i due allora, si fermano proprio lì, in Penny Lane (che in italiano suonerebbe un po' come via Penny), lasciano sulla targa della strada un autografo ed entrano dal barbiere della canzone. Continuano il loro tour di Liverpool, ripercorrono le strade che facevano da ragazzini lui e John Lennon, vanno nella casa di McCartney, dove si riunivano per suonare: Paul raccon-



ta di come è nata *She loves you* e suona al pianoforte *When I'm 64*, la seconda canzone scritta nella sua vita, quando era un ragazzino e si chiedeva «quando sarò vecchio e senza capelli... quando avrò 64 anni avrai ancora bisogno di me?». Ora di anni ne ha 76, sta per uscire un suo nuovo album (in macchina cantano anche *Come on to me*, il nuovo singolo che sembra non avere nulla da invidiare alle sue vecchie canzoni) e si prepara a un tour mondiale al quale, afferma, vuole anticipare qualche concerto più intimo. Gli ultimi dieci minuti dello show di Corden infatti, sono nel *Philharmonic Dining Rooms*, un pub dove persone di ogni età, cosa tipica dei pub inglesi, sono sedute a bere birra. Corden chiede a una ragazza di mettere una canzone al Jukebox e lei, incredula, mette una monetina e va a sedersi: si apre il sipario e Paul con la sua band intona *A hard day's night*. I fortunati avventori danno di matto, cantano a squarciagola e quando si richiude il sipario corrono tutti al jukebox per rivederlo aperto. Insomma, il risultato è un concerto improvvisato che non potrebbe essere più coinvolgente, perché tutte le generazioni presenti in quel pub conoscono le canzoni dei Beatles.

«**Noi pensavamo** che la nostra musica non sarebbe durata più di dieci anni» aveva affermato poco prima in macchina Paul McCartney. «*Ero preoccupato e mia mamma mi apparve in sogno. Mi disse andrà tutto bene, devi solo lasciare che accada, let it be*».

Marialuisa Greco

Europa al bivio

(Continua da pagina 2)

re a Salvini su Twitter: «*Malta chiude i suoi porti alle navi delle Ong straniere? Bene, quindi vuol dire che avevamo ragione noi, indietro non si torna!*»

È un vertice veramente «spartiacque», questo di Bruxelles. Il prevertice si era chiuso con un nulla di fatto e la prima giornata del vertice altrettanto, con il premier Conte che ieri ha bloccato la prima parte del documento in attesa dell'intero documento di oggi. Alla fine, però, anche sulla questione immigrazione è stato trovato l'accordo, che fa dire a Conte: «*l'Italia da oggi non è più sola. Da questo Consiglio europeo esce un'Europa più responsabile e più solidale*». Eppure, i contrasti ci sono stati. Il premier spagnolo in un'intervista prima del prevertice aveva criticato «*governi come quello italiano che stanno facendo politiche anti-europee e dove l'egoismo nazionale è più diffuso*», pur riconoscendo la «*mancanza di solidarietà dimostrata dall'Ue nei riguardi di un Paese che ospita già mezzo milione di esseri umani provenienti dalle coste libiche*». Macron a proposito dell'Italia aveva sottolineato

«*la diminuzione dell'80% negli sbarchi nell'ultimo anno*». Scontata la replica di Salvini, come riporta *Il Giornale*: «*Se per Macron in Italia non esiste un problema immigrazione allora che apra subito le porte di casa sua ai 9 000 immigrati che la Francia si era impegnata ad accogliere dall'Italia con gli accordi firmati in Europa. Troppo facile farsi la foto col Papa senza rispettare gli accordi e respingendo donne e bambini alle frontiere. L'arroganza francese non va più di moda in Italia*».

I ballottaggi delle amministrative hanno visto la destra vincente. L'aver messo al centro la questione migranti ha spinto la Lega e il centrodestra, anche se poi si tace sulle questioni veramente centrali, dall'economia al lavoro, al sostegno alla povertà. Il Pd invece perde ancora. «*All'indomani dei ballottaggi non si può non parlare che di sconfitta per il Pd*», «*Emilia e Toscana non sono più roccaforti per il centrosinistra*», scrive *Democrazia*, il giornale on line del Partito. «*Dobbiamo cambiare e ricostruire*», dichiara Martina. Ma non si sa cosa in che modo cambiare e come ripartire. Non si tratta solo, come ha detto Orlando, di «*fermarsi a pensare, a leggere i voti*». La lettura della sconfitta dovrebbe partire da molto prima, dal referendum costituzionale, dalla politica dei bonus, dalle riforme

superficiali del lavoro e della scuola.

E a proposito di scuola si fa già il primo passo indietro. Con un accordo ministero sindacati è stata eliminata la chiamata diretta dei docenti da parte dei dirigenti, quella che per la riforma Renzi era la chiamata per competenze. Adesso a valere per l'assegnazione sarà di nuovo la graduatoria. Per Zingaretti «*si è chiuso un ciclo storico*». «*Vanno ridefiniti un pensiero strategico, la nostra collocazione politica, le forme del partito e il suo rapporto con gli umori più profondi della società italiana*». Ecco gli umori! Gli umori profondi della società quelli che il Pd ha creduto semplicemente di mettere da parte e di cui invece che la destra si è impossessata. È inutile parlare ora di «*onda di destra*». «*Perché un povero dovrebbe vergognarsi di andare a destra, se la sinistra ha smesso di andare da lui? Si può evocare il rapporto con il territorio, quando il territorio con cui ci si rapporta più volentieri rimane il centro storico?*», scrive Massimo Gramellini sul *Corriere*. Carlo Calenda sul *Foglio* pubblica il suo Manifesto politico: «*Un'alleanza repubblicana oltre gli attuali partiti. Cinque idee per cominciare*». Ma intanto è scontro e confusione sui tempi e sui modi per eleggere il nuovo segretario.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Teatro & Cinema

Sabato 30

Calvi Risorta, Piazzale Izzo, h. 20,30. Proiezione di *Il giovane Karl Marx* di Raoul Peck

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,30. La Compagnia *Ridiamo insieme* presenta *Don Pascà, fa acqua a pippa!*, di Petito, ingr. libero

Domenica 1° luglio

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,30. il gruppo Scout presenta *La vie est belle...in Senegal*, scritto e diretto da A. Maiorino e F. Vozza, ingr. libero

Lunedì 2

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,30. L' Assoc. Labart Flamenco presenta *Carmen.. Il racconto di Don Jose*. regia e coreografie di Annalisa Brignola

Martedì 3

Caserta, Villetta Giaquinto, via Galilei, h. 21,00. Estate in Villa, Cineforum, *Indivisibili* di Edoardo De Angelis

Giovedì 5 luglio

S. Maria C. V., Anfiteatro, ore 21,00. Cineforum, *Parigi a piedi nudi*, di D. Abel e F. Gordon. a cura di F. Massarelli

Sabato 7

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,30. L'Assoc. 30 Allora presenta Marco Mantovanelli e Vincenzo Russo in *#pianoammiodomio*, scritto e diretto da V. Russo

Domenica 8

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,30. *Bagaria - Un'Italia in bianco e nero*, pièce teatrale scritta e diretta da Mario Santoro

Incontri e manifestazioni socioculturali

Sabato 30

S. Tammamo, Real sito di Carditello, ore 10 - 13 e 15 - 18, *Festival dei Cantieri Culturali di Carditello*. Si fossi tu lu Re e io fossi la Riggina, visite teatralizzate in costume

Mignano Montelungo, Castello E. Fieramosca, h. 18,00. G. Cerchia, Felicio Corvese, G. D'Agostino, I. Gassirà e I. Caputo presentano il volume *Mezzo-*



Società e cultura a Caserta (e oltre)

Musei & Mostre

- * **Caserta:** alla Reggia, fino al 31 ottobre, la *Fondazione Amedeo Modigliani* presenta *Modigliani Opera*
- * **Caserta:** alla Reggia, fino al 18 luglio, *Campania Mirabilis*, mostra fotografica a cura di Gabriella Ibellò
- * **Caserta:** fino al 30 giugno, nella sede dell'Ordine dei commercialisti, personale di *Giovanni Tariello*
- * **S. Tammamo:** la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura straordinaria del Real Sito di Carditello

giorno tra tedeschi ed alleati di Felicio Corvese

Caserta Vecchia, Festa Medioevale al Borgo

Domenica 1° luglio

Casaluce, Castello-Santuario, ore 18,30. *Il Trionfo del Tempo e del Disinganno*, XXV ed., *Natura, scienza e suggestione (Medievalia)*, Conferenza e concerto

Caserta Vecchia, Festa Medioevale al Borgo

Sabato 7 e domenica 8

Caserta Vecchia, Castello medievale. h. 20. 30, Gianni Gallo in *Giordano Bruno*

Caserta, S. Clemente, d2. O-box, via T. Campanella, h. 2-1,00. *Mi racconto in un'opera*, 4° incontro, con Maria A. Del Vecchio

Concerti

Sabato 30 giugno

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, Manifestazione no stop in onore di Maria Carolina, ideata da E. Sparago ed E. Scalse, dalle ore 5,30. *Concerto all'Alba*, con l'Orchestra e Coro del Conservatorio di Frosinone; si prosegue fino alle 19,00 con brani musicali del '700 e sfilate storiche in costume d'epoca

Caserta, San Leucio, piazza della Seta, giardini del Setificio, h. 21. 30, Caserta Jazz Festival, *Nick The Nightfly 5tet Nice One*, con N. The Nightfly, A. Ariano, C. Colasazza, F. Puglisi, Jerry Po-

polo

Caserta, Lab. Sociale Millepiani, via San Gennaro, h. 21,00. *Alveare Beffo Live*, con R. Bove (synth e chitarra), Pasquale Rea (batteria) e Michele Perrillo (basso elettrico)

S. Tammamo, Real sito di Carditello, Festival Cantieri Culturali Carditello, *Foja*

Domenica 1° luglio

Caserta, San Leucio, piazza della Seta, giardini del Setificio, h. 21. 30, Caserta Jazz Festival, *The quintet - Special Project*, con E. Cisi, F. Boltr, E. Legnini, M. Rolf, A. Pache

Pietramelara, chiesa di S. Rocco, h. 19,30. *Organo Summer Concert*, maestro Sossio Capasso, - musiche di Bach, Brahms, Vecchiotti, Sparger

Mercoledì 4 luglio

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,30. *Orchestra Suzuki* di Casagiove (formata da adole-

scenti), diretto da M. Messina, G. Tazza, R. Trivellone, ingr. libero

Giovedì 5 luglio

Marcianise, Piazza Umberto I, h. 21,00. *Memorial Alberto D'Anna* (noto batterista marciarianisano), Con la partecipazione di 37 noti jezzisti, direttore artistico Ivan Francesco Iodice

Venerdì 6 luglio

Caserta, piazza Matteotti, h. 2-1,00. Banda filarmonica *La Lyre de Chene-Bougeries*, di Ginevra. diretta dal M. F. Grassini

Carinola, chiesa Annunziata, h. 21,00. *Piano-festival*, maestro Kazimierz Brzozowski, musiche di Chopin, Bach - Busoni, Liszt

Sabato 7 luglio

Caserta, Reggia, Sala del trono, h. 21,00. Ensemble *Musici Campani*

Domenica 8 luglio

Pietramelara, chiesa S. Rocco, h. 19,40. *Organo Summer Concert*, maestro Gabriele Pezone, musiche di Zipoli, A. de Saint Luc, Scarlatti, Paisiello, Atwood, Rossini, Donizetti

Fiere e sagre

Sabato 30 giugno e domenica 1° luglio

Liberi, *Sagra della pancetta alla zingara*

Sabato 30

Pastorano, Corso Italia, *1° Festival della Mozzarella di Bufala*

Da giovedì 5 a lunedì 9 luglio

Pignataro Maggiore, *Sagra degli Antichi Sapori*

Sabato 7 e domenica 8

Liberi, *Sagra del caciocavallo "impiccato"*

FARMACIA PIZZUTI
PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

OTTICA VOLANTE
Optometria Contattologia
 Dal 1976 al Vostro Servizio
 Via Ricciardi 10
 TeleFax 0823 320534
 www.otticavolante.com
 info@otticavolante.com

Chicchi
di caffè

Il ritmo nella scrittura

«Non basta che lo scrittore sia padrone del proprio stile. Bisogna che il suo stile sia padrone delle cose».

(Giacomo Leopardi, *Zibaldone*)

Lunedì 25 giugno, nel secondo incontro con i poeti del territorio, ospitati per l'occasione nella sede della Canonica di mons. Nogaro, noi lettori del gruppo "La ginestra" abbiamo ascoltato con emozione e gioia diversi pensieri, linguaggi ed esperienze sul tema "la strada". L'evento ha suscitato in me molte riflessioni; una di esse riguarda il legame tra il testo e il ritmo, tra il mondo interiore e il suono che lo traduce.

L'armonia delle parole è connessa con la vita dello scrittore, non trasmette messaggi, ma la percezione di un'autentica esperienza. Ricordo di aver letto una nota a proposito di interessanti studi sulla struttura del testo letterario intrapresi dal Circolo linguistico di Praga nel lontano 1926. (Questo tipo di ricerca e di analisi rientra nel movimento che Roman Jakobson definì "strutturalismo"). Si scoprì che nelle poesie la struttura fonica è determinata dall'alternanza tra altezza e ampiezza del suono di vocali e consonanti nasali, liquide e sorde. Tale analisi, secondo l'interpretazione degli sperimentatori, renderebbe addirittura possibile attribuire la paternità di un testo, perché ogni scrittura ha un andamento preciso e inconfondibile. Inoltre i diagrammi tracciati in base alle osservazioni sistematiche indicano che un rilievo fonico accentuato corrisponde a un'importanza maggiore sul piano del significato.

Il ritmo interno ai testi, non solo nei versi ma anche nella prosa, varia da un autore all'altro. Non è facile poi comprendere in che modo accade che le opere letterarie, mentre testimoniano la civiltà e la cultura di un'epoca, nello stesso tempo abbiano peculiarità che rivelano l'originalità della singola scrittura, organismo complesso, in cui sono presenti vari elementi: fonico, timbrico, ritmico e tematico. Si tratta di partiture armoniose e sapienti, con caratteristiche inconfondibili per ciascun autore, se la poesia è autentica.

Sono sempre stata convinta che la rivelazione della poesia nella struttura dei versi riflette una specie di battito interiore che corrisponde alle cose essenziali, cioè alla realtà profonda di chi scrive.

Vanna Corvese

Un ragazzo di Gaeta nell'autunno nero del '43

«Quando il quotidiano diventa storia, solo allora la storia diventa la storia di tutti». Così il giornalista Nicola Reale conclude la sua prefazione al libro *Come fucelli nel vento. '43* (EBS Print, 2017), scritto insieme a Cosmo Di Mille, il testimone-protagonista che racconta in prima persona la sua drammatica esperienza di ragazzo nei mesi seguenti all'armistizio dell'8 settembre del '43 a Gaeta. Il titolo sembra richiamare dal punto di vista letterario un testo famoso nella storia della let-



(Continua a pagina 15)



In ricordo di Rosella Palombi

Una scultura per Atina

Sua è l'opera "Atina che sconfigge il tempo", dal disegno del Solimena del Settecento; suo è il busto di Giacchino Murat, scultura davvero notevole e apprezzata, donato al liceo "Tulliano" di Arpino quattro anni fa per il bicentenario della fondazione del Collegio Tulliano. E sue sono tante opere esposte in associazioni, enti, casa private. Ricordano l'appassionata e coinvolgente vita artistica di Rosella Palombi, improvvisamente scomparsa qualche mese fa ma vivissima nel cuore e nel pensiero di chi l'ha conosciuta, affiancata, amata.



Artista di vaglia, conosceva bene la materia da plasmare e in cui già vedeva l'immagine e la forma che avrebbe assunto l'oggetto che aveva in mente di realizzare. Mi raccontava spesso delle sue passioni e mi apriva le porte del suo laboratorio e del suo mondo. Per modestia – antesignana dell'attuale *lifelong learning* – l'artista lasciava spesso spazio alla studiosa e frequentava corsi e manifestazioni, perché voleva avere una perfetta conoscenza e padronanza dei materiali, delle espressioni, delle tendenze artistiche. Ma era lei l'anima di eventi d'arte. Fondatrice dell'associazione culturale Atinart e del Premio "Una scultura per Atina", iniziative indubbie di attaccamento alla sua terra d'origine, Rosella Palombi si impegnava per «stimolare, diffondere ed educare alla conoscenza dell'opera d'arte, offrendo alla cittadinanza e soprattutto ai giovani la possibilità di condividere con l'artista le fasi emozionanti del processo creativo».

Ora il presidente di Atinart Orazio Paolo Riccardi le ha intitolato il Premio "Una scultura per Atina", che si svolgerà dal 24 al 29 luglio negli angoli caratteristici della città. Organizzato in collaborazione con il Comune di Atina (FR), la Pro Loco, la Biblioteca Comunale, il Museo Archeologico di Atina e della Valle di Comino, l'Asilo infantile "Beatrice" e con il patrocinio della Banca Popolare del Cassinate e della famiglia Sabatini, il XIX "Concorso Internazionale Estemporaneo di Scultura prof.ssa Rosella Palombi in Sabatini" ha per tema "Atina nell'arte e nella storia" (per info: 392. 4031742 0776. 60913-1 atinart@libero. it). La premiazione avrà luogo domenica 29 luglio alle ore 12.00 in Piazza Garibaldi e, avverte Riccardi, «cercheremo di restare il più possibile fedeli ad uno stile e ad un'impostazione culturale che portano il suo marchio inconfondibile e indelebile».

Un'assidua ricerca artistica, esperimenti creativi, percorsi formativi che offrano strumenti tecnici ma soprattutto culturali, insomma, sono alla base dell'insegnamento di Rosella Palombi, capace di infondere negli altri la sua struttura interna talmente solida da essere in grado di sfidare la fragilità della terracotta.

Mary Attento

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

1918 - giugno 2018: la scoperta dei caduti Polacchi nel cimitero di Santa Maria C.V.



L'autore si scusa con tutti per aver mancato di scrivere durante queste lunghe e intense tre settimane. Certe volte il lavoro ti porta a impegnarti totalmente, e sembra non esserci più tempo per niente altro. Fortunatamente, almeno per ora, gli impegni lavorativi, dovuti anche alla fine dell'anno scolastico (ebbene sì, sono docente, anche se ancora precario...) si sono fatti più sopportabili, e ci esce anche il tempo per scrivere l'articolo. Un appuntamento che è mancato molto anche a me in queste ultime settimane.

L'articolo di oggi non ha niente a che vedere con date o avvenimenti specifici avvenuti in qualche giorno di questa settimana nel corso della storia. La storia di oggi nasce da una scoperta che ho fatto in questi ultimi giorni, e che fa parte della storia della nostra provincia e, in particolare, del territorio di Santa Maria Capua Vetere. La settimana scorsa ho visitato, per la prima volta in vita mia, il Cimitero di Santa Maria Capua Vetere. Esperienza forte, commovente, e insolita. Infatti, dopo le visite di rito ai defunti, a un certo punto la mia vista si è concentrata su una lapide, su cui c'era scritto: «*Ai polacchi morti qui all'alba della redenzione della Polonia mentre s'accingevano a combattere per la causa comune gli amici della Polonia a Napoli offrono questo perenne ricordo della fraternità italo-polacca*». Sotto questa iscrizione almeno un centinaio di nomi e cognomi polacchi, e la data in caratteri romani, 1935. Non lo sapevo, ma mi trovavo esattamente nell'ala cimiteriale riservata ai polacchi. In pratica ero al "Cimitero polacco" di Santa

Maria Capua Vetere.

La storia dietro a questa lapide ci riporta ai tempi lontani, ma mai così vicini a noi, del primo conflitto mondiale. Proprio come oggi, in quella lontana estate del 1914, che uno storico americano definì «*l'ultima dell'Europa intera*», era scoppiata dappertutto una febbre irrefrenabile, quella del nazionalismo più radicale ed esasperato. Non era bastata all'Europa la "Belle Epoque", ovvero un periodo di pace relativa, in cui non ci furono guerre in cui combatterono le varie potenze europee. Queste ultime erano però molto impegnate nel denigrarsi o nel condurre una sorta di "guerra fredda" *ante litteram* tra di loro, nel tentativo di scalzarsi reciprocamente dalla faccia della terra. Se a questo poi si fonde una incrollabile e fanatica volontà di indipendenza di realtà nazionali come l'Ungheria, la Bosnia, la Boemia o la Moravia, alle spese dei vari imperi centrali allora esistenti, il cerchio si chiude e si ottiene guerra, dopo l'omicidio a Sarajevo, il 28 giugno del 1914, dell'arciduca di Austria Francesco Ferdinando.

La I Guerra Mondiale fu uno dei periodi più bui e drammatici dell'umanità. L'orrore di quel periodo di guerra venne superato soltanto dalla fantasia macabra che gli eserciti mettevano nell'annientare i nemici, con i gas, le bombe, la guerra di posizione. Essendo un conflitto mondiale, la guerra portò anche molti italiani a morire sulle vette delle Dolomiti, sul Piave, sull'Isonzo, a Caporetto. Quante dolorose e laceranti sconfitte. Quanti morti prima di Vittorio Veneto. E quanti

morti anche francesi, inglesi, tedeschi, russi. L'intervento americano fu determinante, per dare la vittoria alle potenze della Triplice Intesa, favorite anche dal *putch* tedesco ai danni del kaiser Guglielmo II. Per molti fu un tradimento. Adolf Hitler se lo sarebbe ricordato qualche anno dopo: ma questa è un'altra storia.

Torniamo invece alla storia della lapide.

Durante il primo conflitto mondiale, vennero deportati qui in Terra di Lavoro, tra il 1915 e il 1918, numerosi prigionieri di guerra dell'esercito austro-ungarico. Tra questi vi erano, oltre ad austriaci e ungheresi, moltissimi polacchi, provenienti dalle regioni della Slesia, che a quel tempo appartenevano all'imperatore Francesco Giuseppe d'Asburgo. Tutti questi soldati vennero deportati presso un campo di concentramento allestito alla caserma allora intitolata "Perrella", e che oggi è nota come "Mario Fiore". Oggi, in quel luogo, oltre alla sopracitata caserma, ci sono una chiesa, una scuola media, un campo di calcio, tante palestre e campi di calcetto. Allora la "Mario Fiore" era invece un campo di concentramento, dove si tenevano prigionieri di guerra. Nel dolore della prigionia però questi soldati avevano un particolare permesso: potevano lavorare in città, nelle botteghe del Corso Garibaldi o di Via Albana.

Questi prigionieri di guerra polacchi (e non solo), potendo uscire durante la giornata per lavorare, finirono quasi con l'integrarsi con la popolazione sammaritana. Questo legame nacque e crebbe nei cuori di questi giovani soldati polacchi, i quali si sentivano almeno in parte sollevati per aver dovuto combattere per una patria e per un esercito che non era il loro. Molti furono i polacchi che decisero di restare a Santa Maria. Moltissimi furono quelli che furono convinti a creare un battaglione polacco per combattere contro gli austriaci, al fianco degli italiani, sul Piave, con la promessa di una nazione, la Polonia, che a quel tempo era sottomessa tra Asburgo, Germania e Russia.

Purtroppo un'altra febbre irrefrenabile era sopraggiunta. Questa volta però non era quella nazionalista, ma la "Spagnola", la peste di inizio Ventesimo secolo. I soldati polacchi morirono a centinaia, falcidiati dall'influenza spagnola, che era giunta anche qui in Terra di Lavoro, anch'essa regalo triste di una guerra sporca e infame. Negli anni il rapporto tra S. Maria e la Polonia si è rafforzato. Non solo perché alcuni superstiti decisero di restare, ma anche perché molti dei loro nipoti, alle soglie della caduta del muro di Berlino, e in fuga dal regime allora vigente nel loro paese, decisero di ritrovare i loro lontani parenti qui in Terra di Lavoro, e riprovare a rinsaldare questa sorta di gemellaggio ideale. Tracce di questo gemellaggio sono forti ancora oggi. La speranza è che ci sia ancora tempo per solidarietà e comprensione, e non egoismo e solitudine.

Giuseppe Donatiello

Un anno fa se ne andava l'inventore/interprete di Fantozzi

Guardando una nuvola

«Ma sì, è un temporale estivo di quelli passeggeri. Questo si è fermato in vacanza proprio qui sopra però».

(_Luilla_, Twitter)

Chi non ripensa alla nuvola di Fantozzi

ogni volta che ci sembra di essere perseguitati dai temporali? In questo inizio d'estate così incerto, con i ricorrenti cambiamenti delle condizioni atmosferiche, alle *vittime del maltempo* la pioggia improvvisa e guastafeste sembra addirittura l'undicesima piaga di biblica memoria. A queste considerazioni iperboliche ci aveva abituato il *ragionier Ugo*, il più noto e sfigato impiegato dell'Italia del dopoguerra, arrivato sullo schermo nel 1975 con "Fantozzi" ad opera di Luciano Salce, che replicò il grande successo l'anno successivo con "Il secondo tragico Fantozzi". La *creatura* di Paolo Villaggio, di cui ricorre in questi giorni il primo anniversario della scomparsa avvenuta il 3 luglio 2017, in un episodio tratto dal secondo film, a bordo della sua inseparabile *Bianchina*, parte in compagnia del ragionier Filini per un weekend di pesca. La nuvoletta personale fu così pertinace nella sua persecuzione che, seguendo i due nel viaggio, riempì d'acqua la barca caricata sulla piccola auto, prima ancora che fosse calata nel lago.

La **genialità di Paolo Villaggio** ha creato un personaggio, col suo Fantozzi, nel quale sono riassunte tutte le negatività che possiamo vivere nella nostra vita: ma esse sono talmente esagerate che non ci è possibile ri-

conoscerci completamente in lui, per cui ci riteniamo fortunati nei suoi confronti. Sono così esorcizzate, guardando uno dei suoi film, le nostre *defaillance*, le nostre paure e il senso di inadeguatezza. I mille difetti, che pur ci riconosciamo, li riviviamo col sorriso sulle labbra vedendoli impersonati sullo schermo e riconosciamo all'autore una sicura valenza educativa quando ridicolizza certi comportamenti dell'uomo comune. Così pure è capace di castigare, mettendola alla berlina, la classe dirigente dell'universo fantozziano: il *Megadirettore Galattico* in tutti i suoi ridicoli atteggiamenti, l'azionista di maggioranza della Megaditta, contessa *Serbelloni Mazzanti Vien Dal Mare* con la sua boria, e un intellettuale *a tutti i costi* come il professor Guidobaldo Maria Riccardelli, superiore di Fantozzi e appassionato di cinema d'essai.

Il **cinefilo, che obbligava i dipendenti** della ditta a recarsi settimanalmente al cineforum aziendale per vedere i classici del cinema, tra cui *La corazzata Kotiomkin*, finì col rendere Fantozzi un eroe. Quando, infatti, questi si ribellò, dichiarando apertamente il sentimento di avversione per quel genere di proiezioni, facendosi capopopolo fra i suoi colleghi e sovvertendo l'ordine gerarchico e i ruoli di ciascuno, assume la veste di un personaggio pirandelliano. Egli porta sulla scena l'amaro umorismo del *sentimento del contrario*: finalmente un uomo libero, sì, ma per poco, costretto a subire castighi peggiori. Dovette, alla fine, pagare lo scotto del suo slancio eroico e tornare sotto il giogo del dirigente reinterpretando egli stesso l'odiata



pellicola. Ma non c'è solo Pirandello tra gli ispiratori del personaggio, specchio della difficoltà dell'uomo moderno di vivere una vita libera e sincera, prigioniero di un'esistenza assurda, piena di incomprensione, solitudine e sofferenza.

Ci viene in mente **Marcovaldo**, personaggio di Italo Calvino, di qualche anno più giovane del rag. Ugo, anch'egli in difficoltà nel trovare la sua dimensione nella società industrializzata. Non impiegato, ma operaio, è pure lui un perdente in una città in piena espansione industriale che cerca di risolvere col sogno ingenuo e bambinesco le difficoltà che gli si presentano, denunciando inconsapevolmente i mali derivanti dalla disordinata ricostruzione del dopoguerra. Come Fantozzi soffre per i ritmi frenetici della vita della metropoli che è grigia e piena di pericoli nascosti, vive in condizioni modeste e trova difficoltà nei rapporti umani ed interpersonali. Mentre, insieme agli altri lavoratori, è sfruttato dall'azienda che a mala pena gli lascia il sufficiente per vivere, vorrebbe essere un *consumatore* a pieno titolo della società dei consumi. Ma in un gioco grottesco, insieme ai suoi figli, è costretto a riporre sugli scaffali del supermercato, prima di arrivare alla cassa, la merce che precedentemente aveva posto nel carrello della spesa.

Luigi Granatello

Un ragazzo di Gaeta ...

(Continua da pagina 13)

teratura italiana, qual è "Canne al vento" di Grazia Deledda (Premio Nobel 1926), centrale nella conoscenza del verismo sardo della seconda metà dell'800, ma soprattutto del Decadentismo dei primi del Novecento. Ma ben altro è il contesto storico del libro di cui si scrive e ben altri scenari vi sono delineati!

Per la sua importanza strategica la città portuale di Gaeta, sita nel basso Lazio, subì un violento attacco da parte delle truppe tedesche attestate sulla linea Gustav, le quali, prima tentarono di impadronirsi dei vascelli militari italiani che stazionavano nel porto, e poi evacuarono e distrussero la città, fatta segno anche di ripetuti e devastanti bombardamenti da parte degli Alleati anglo-americani.

Disseminata di mine, Gaeta divenne territorio di guerra, di razzie e di devastazione. La popolazione, già provata dalle privazioni degli anni di guerra, subì i contraccolpi della occupazione tedesca e della guerra aerea alleata. Molti lasciarono le loro case, ancor prima dell'ordine di evacuazione, con le poche masserizie che possedevano. Anche la famiglia di Cosmo lasciò la città, rifugiandosi nella campagna circostante. La furia dei soldati si abbatté sulla città. I genieri tedeschi minarono e fecero saltare in aria un gran numero di abitazioni e di edifici storici, mostrando un accanimento vendicativo che andava ben oltre le esigenze tattiche della ritirata. Anche il faro di S. Caterina, co-

struito nel 1200, fu abbattuto. Una serie di ordinanze furono diffuse presso la popolazione e minacciavano di arresto e di fucilazione coloro che non avessero consegnato immediatamente le armi, boicottando le azioni militari o diffondendo materiale antitedesco. Il carcere militare fu bombardato. I detenuti riuscirono a fuggire, nascosti dalla popolazione che, ignorando le pesanti sanzioni imposte dal comando nazista, attuò eroiche azioni di resistenza.

Quella di Cosmo di Mille non è solo memoria personale o familiare, ma è soprattutto ricostruzione storica di un contesto tragico che solo in questi anni sta venendo alla luce, contribuendo a suffragare una linea storiografica, ormai accreditata, secondo la quale la Resistenza non riguardò solo l'Italia centro-settentrionale con la lotta partigiana, ma anche il Sud d'Italia e in particolare Terra di Lavoro, che registrò circa 800 morti, protagonisti di atti resistenziali o vittime delle stragi naziste, e in tal senso seconda solo alla provincia di Arezzo. Il testo, scritto con l'obiettività della giusta distanza emotiva, è graficamente e linguisticamente ben curato, ed evidenzia una vena narrativa che trascina agilmente il lettore fino alla fine del racconto in un contesto, seppur complesso, molto appassionante, rendendolo partecipante ed edotto su eventi significativi della nostra storia recente, eventi che ancora non trovano il giusto spazio nei libri scolastici per una sorta di disinformazione e di sottovalutazione degli addetti ai lavori.

Ida Alborino

Sabato e domenica a Casertavecchia Il Decameron nei luoghi di Pasolini

Nello splendido Borgo di Casertavecchia prende vita una Festa Medievale, allietata dalla musica e dall'allegria contagiosa di un gruppo di musicisti e giullari che farà da cornice alla rappresentazione teatrale itinerante di alcune tra le più belle novelle di Giovanni Boccaccio, ambientate in alcuni angoli suggestivi tutti da scoprire. La Compagnia La Mansarda Teatro dell'Orco, direzione artistica Roberta Sandias, presenta lo spettacolo itinerante *L'Umana Commedia - Il Decameron nei luoghi di Pasolini*, per la drammaturgia di Roberta Sandias e la regia di Maurizio Azzurro, patrocinato dal Comune di Caserta, in collaborazione con Pro Loco Casertantica e Servizio Volontariato Giovanile di Caserta, senza dimenticare il patrocinio dell'Ente Nazionale Boccaccio.

Il Decameron di Giovanni Boccaccio, capolavoro indiscusso e pietra miliare della Letteratura Italiana, viene proposto in una riduzione teatrale di alcune novelle selezionate accuratamente, idonee a un pubblico di ogni età, privilegiando quelle di carattere comico-popolare che ben si prestano a una messa in scena itinerante, nel pieno spirito del teatro popolare "a stazioni" proprio delle rappresentazioni medioevali. Lo spettacolo verrà rappresentato nel Borgo di Casertavecchia, nei giorni di sabato 30 giugno, dalle ore 19.30, e domenica 1° luglio, dalle ore 17.30, nei luoghi dove già nel 1971 Pier Paolo Pasolini girò alcuni episodi del suo memorabile Decameron cinematografico. Attori musicisti accompagneranno il pubblico, che assisterà alla drammatizzazione di alcune delle più celebri novelle del capolavoro del Boccaccio: Fra Cipolla, Peronella e la Botte, Lisabetta da Messina e Masetto da Lamporecchio.

«**Rappresentare le novelle di Giovanni Boccaccio** in una location suggestiva come Casertavecchia - dichiara la direttrice Roberta Sandias - è una operazione che coniuga teatro, letteratura e storia dell'arte. È un'operazione di alta valorizzazione di un sito che si presta meravigliosamente ad essere scenografia naturale per un contenuto altamente compatibile con la natura del luogo, un connubio perfetto di sicuro impatto». In scena Maurizio Azzurro, Gennaro Di Colandrea, Manuel Di Martino, Giorgia Maria d'Isa, Pasquale D'Orso, Antonio Elia, Valentina Elia, Simona Fasano, Gabriele Formato, Angelica Greco, Nuvoletta Lucarelli, Marcello Manzella, Attilia Sofonisma Maurano, Maurizio Parlato e Antonio Vitale. Spettacolo da non perdere.

Umberto Sarnelli

Trionfante al NTFI *Un Poyo Rojo* contro gli stereotipi

La rivelazione di questa edizione del Napoli Teatro Festival Italia viene dall'Argentina: *Un Poyo Rojo* è uno show innovativo, al confine di tutto quello che Talia, Tersicore e Euterpe insieme ci hanno proposto fino a oggi: teatro, pantomima, danza, ginnastica, danza acrobatica e naturalmente tanta buona musica, ma dalle emittenti radio...

Umanamente lo spettacolo è *borderline* anche rispetto alle buone maniere, al *fair play*, alla moralità nella vita come nello sport, il tutto attraverso una provocazione - sessuale, ma non solo - per prendere in giro l'uomo e della sua coscienza, capace di fare affermazioni e subito dopo negarle, di passare dalla competizione all'attrazione.

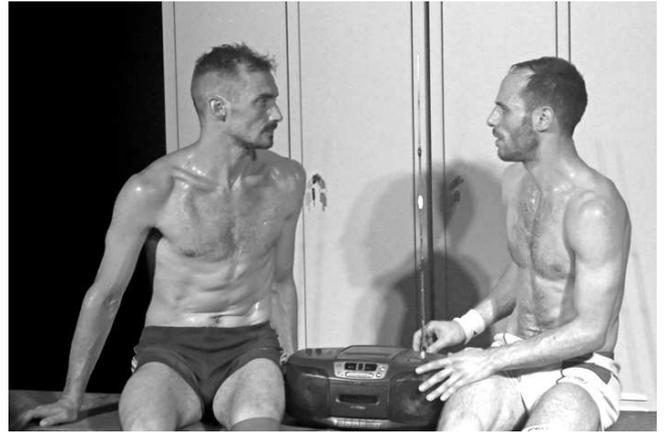
Per non passar inosservato, lo spettacolo incomincia a dar indizi di sé ancor prima di iniziare: nell'accomodarsi nella sala studio Assoli del Teatro Nuovo il pubblico trova i due personaggi a riscaldarsi nello spogliatoio di una palestra: sembra la ricognizione di due galli prima del combattimento. Dopodiché la sfida - inizialmente si intuiva un round di pugilato - si trasforma in vanteria di virtù acrobatiche, pantomima, ostentazione dei muscoli degli arti e facciali, generando smorfie anche acustiche nonché strambe pose di arti marziali. Questo è il momento in cui il più torreggiante, Luciano Rosso, dalle mani che superano in lunghezza le gambe, assume il ruolo predominante rispetto al più minuto Alfonso Barón, abile, comunque, a ipnotizzarci con i movimenti dei globi oculari. Il secondo round, molto più statico, è condotto quasi in totalità sulla panchina dello spogliatoio. Dall'armadio i due tirano fuori gli indumenti sportivi bicolori - "rojo/blanco" - ginocchiere incluse, ma che gli saranno veramente utili solo nell'esplosivo finale. Per di più è tempo di introdurre il terzo personaggio, l'amica Radio (foto) - modello analogico di moda trent'anni fa: eccola però sintonizzarsi in diretta senza problemi con le emittenti locali e nazionali che all'ora dello show trasmettevano *live* anche la partita di calcio Germania - Svezia. D'ora in poi sarà la musica radiofonica (che spazia in tutti gli stili, dalla classica al folk e dal pop agli ultimi hit da discoteca) a fungere da colonna sonora per le *avances* di Luciano verso il suo ormai amico Alfonso - al principio interessato piuttosto ai notiziari. Per affascinarlo, decisivo sarà il trucco con le clownerie delle sigarette (sette in tutto) ficcate in bocca e nelle orecchie, di cui la metà auto-rimovibili (a sorpresa, anche quelle infilate negli orecchi!). Infatti, nell'intento di accendere la sigaretta centrale i due si avvicinano e, sulle note di una canzone napoletana, il bacio è già confezionato (foto) - a dispetto dell'integrità della spagnoletta, fatta ormai a pezzi! Sentimenti dichiarati - i due argentini non hanno più reticenze nel lanciarsi in una sfrenata cavalcata di un terzo round veramente walchirio!

La standing ovation senza fine di un pubblico in piedi è arrivata a premiare, oltre la magistrale interpretazione argentina, anche il bonus (un tormentone estivo multi-lingue interpretato da Luciano Rosso) nonché l'epilogo, in verità la confessione di Alfonso Barón



che nella vita i due versatissimi attori non formano una coppia gay; il che avrebbe spiegato parecchio il feeling reciproco, mentre così, la naturalezza dell'interpretazione ricade solo sul loro immenso talento! Da aggiungere le coreografie di Luciano Rosso e Nicolás Poggi, in grado di abbinare il grottesco dello *street dance* (break, hip-hop, twerking e reggaeton) ai più impiantati flamenco e salsa, fino alla danza classica. E naturalmente il *know-how* di Hermes Gaido, il quale, diligentemente dal desktop, mette la tecnica dell'illuminazione al servizio della sua dinamica regia. *Un Poyo Rojo* - uno straordinario successo internazionale che tramite l'attuale *world tour* veniamo a conoscere a Napoli in una programmazione NTFI 2018 un po' povera con questo capolavoro!

Corneliu Dima



Brad Mehldau Trio

Seymour Reads The Constitution!

Brad Mehldau è un protagonista assoluto della scena jazz mondiale. Un artista che con il suo pianoforte ha brillantemente confermato che i generi musicali del XXI secolo possono avere uguale diritto di cittadinanza di quelli delle epoche passate, senza nulla da invidiare ai prestigiosi lavori di coloro che ci hanno preceduti. È questo il motivo per cui anche il jazz ha conosciuto e conosce periodi di vitalità e di rinnovamento insperati. Brad Mehldau ha raggiunto, a 48 anni, con merito, lo status di "numero uno" non solo come strumentista, ma più in generale come musicista-guida della scena internazionale. Una maturazione, la sua, incessante e palpabile: nella tecnica personale e nell'affiatamento, umano prima ancora che artistico, con tutti gli artisti con cui si è trovato a suonare sui palchi di tutto il mondo e con qualsiasi formazione. Davvero difficile trovare in giro chi possa reggere il paragone con il virtuosismo del pianista americano, in grado di creare un *interplay* di altissimo livello persino col sax di Joshua Redman, per non parlare della chitarra di Pat Metheny o del mandolino di Chris Thile. Una capacità geniale, la sua, di plasmare e piegare le linee melodiche e modularle a suo piacimento.

Il piano di Brad Mehldau spiazza e sorprende incessantemente l'ascoltatore, prende



la scena con una autorevolezza spontanea e "gioca" lo strumento fino alle sue estreme possibilità, accarezzando i tasti sia nelle sottolineature del pianissimo appena accennato che nelle improvvisazioni più audaci, nelle quali quegli stessi tasti sembrano quasi moltiplicarsi a iosa sotto le sue dita. E come ogni grande artista, in ogni tempo, anche Mehldau ci sorprende facendoci ritenere che le reazioni a catena che provoca con le sue improvvisazioni siano solo tali, e non, in realtà il frutto di una sensibilità sconfinata e di una padronanza assoluta della materia musicale e de suo strumento.



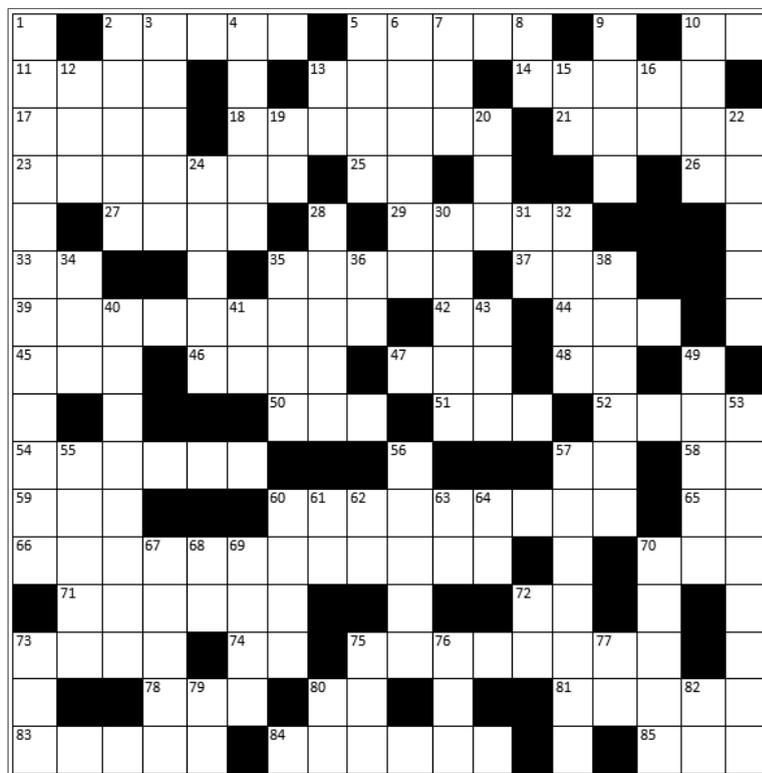
"Seymour Reads The Constitution!" esce solo ad alcune settimane dalla pubblicazione di "After Bach", un disco solista di musica classica, senza comprimari né ospiti, mentre qui il prolifico pianista di Jacksonville torna al suo modulo più congeniale, il trio, con Larry Grenadier al contrabbasso e Jeff Ballard alla batteria, il modulo che dà la possibilità a Mehldau di esprimere al meglio tutte le sue potenzialità, non facendo mistero che ad ispirarlo è stato l'analogo format del mitico Bill Evans. "Seymour Reads The Constitution" è un bel disco di jazz, suonato alla grande e con una serie di brani di alto livello sia di Mehldau che di altri. Fra l'altro una delle cose che gli riesce meglio è proprio riprendere canzoni altrui (perché no, anche rock) e rivederle con il suo tocco unico, spigliato e coinvolgente. Qui è il caso di *Almost Like Being in Love* (reso celebre da Nat King Cole), anche se le sorprese maggiori vengono da *Friends* di Brian Wilson dei Beach Boys e *Great Day* di Paul McCartney. Quello di Brad Mehldau è un dialogo pianistico straordinariamente fluido e creativo che presuppone solo una minima attenzione per trasportarci in un vortice di emozioni senza fine. Buon ascolto.

Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it

CRUCIESPRESSO di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Tentare, ardire - 5. Stato federato tedesco con capoluogo Wiesbaden - 10. Risonanza Magnetica - 11. Nome della Venier - 13. Proibizioni, opposizioni - 14. Litorale, versante - 17. Il calciatore Sivori - 18. Cittadina pesarese col magnifico castello malatestiano - 21. Biscotto dolce da tè - 23. Barattolo per liquidi - 25. Ordine Forense - 26. Differenza reti - 27. Venticello poetico - 29. Rotto, incrinato - 33. Gorizia - 35. Vetro per cuocere in forno - 37. Certificati di Credito del Tesoro - 39. Chiara, sindaco di Torino - 42. Trapani - 44. Titolo aristocratico etiopico - 45. Lo era Pietro il Grande - 46. Cassapanca, cassone - 47. I *Formula ...* di Alberto Radius - 48. Ha scritto i *Promessi Sposi* - 50. Sigla dell'esercito repubblicano irlandese - 51. Grosso e variopinto pappagallo - 52. Bruciato, rosolato - 54. Oppure, invece - 57. Siracusa - 58. Unione Sportiva - 59. National Academy of Engineering - 60. Sorellastra di Cenerentola - 65. Consonanti in rosa - 66. Eliminabile, annullabile - 70. Ministero Affari Esteri - 71. Indebolimento, fiacchezza - 72. Extra Terrestre - 73. Faceva coppia con Ric - 74. Numero Metrico - 75. Opposti, avversi - 78. Basso, profondo - 80. Napoli - 81. Il Matteo del PD - 83. Città degli Emirati Arabi Uniti - 84. Ciclorone tropicale della Cina - 85. Brian, inventore della musica d'ambiente

Verticali: 1. Ratifica, convalida - 2. Pregiato pesce dei nostri mari - 3. Gustoso timballo napoletano di riso - 4. Fastidio, seccatura - 5. Antico cantore greco - 6. Le perde chi si arrabbia - 7. Titolo onorifico inglese - 8. Il Conte allenatore - 9. Fiume di Monaco - 10. Incursione, attacco a sorpresa - 12. Agenzia Mondiale Antidoping - 13. Varese - 15. Officine Meccaniche - 16. Terni - 19. Amon, divinità egizia - 20. Assemblea Regionale Siciliana - 22. Il Mercurio greco - 24. Saripova, modella russa - 28. Famoso liquore a base di carciofo - 30. Straordinario, superiore - 31. Sporting Club - 32. Varietà di giallo - 34. Offerta Pubblica d'Acquisto - 35. Spaghettoni fatti a mano, toscani - 36. Rovigo - 38. Ecclestone, modella inglese - 40. Esperta, abile - 41. Abbreviazione di dottore - 43. Vale moltiplicazione - 49. Consumo, logorio - 53. Devozione, deferenza - 55. Mastri che lavorano la terracotta - 56. Arrigo, compositore del *Mefistofele* - 57. Smentire, smascherare - 60. Isola del Pacifico con capitale Hagatna - 61. Esercito Italiano - 62. Nota Bene - 63. Quarantacinque romani - 64. Escursionisti Esperti - 67. Regione dell'Asia Minore - 68. Doppie in panno - 69. L'indimenticato comico Bramieri - 70. Stato degli USA con capoluogo Augusta - 72. Simbolo dell'erbio - 73. Dio in inglese - 75. Commissione d'Appello Federale - 76. Avverbio di negazione - 77. Sire, maestà - 79. Milano - 80. Né sì, né no - 82. Simbolo dello stagno





Ramandolo

Non un gerundio col pronome, ma una DOCG friulana, che prende il nome dal borgo di Ramandolo, frazione del comune di Nimis che con quello di Tarcento (entrambi in provincia di Udine) costituiscono il territorio di una delle denominazioni più piccole, meno di 1500 ettolitre nelle ultime annate. Fino al 2001 il Ramandolo era una sottozona della DOC Colli Orientali del Friuli, poi diventato Docg dalla vendemmia 2002. Il toponimo "Ramandolo" deriva dal friulano "romandul" cioè "romano", latino, in opposizione a "sloveno". Infatti il borgo di Ramandolo è vicino al confine linguistico fra gli slavi (a nord) e i latini (a sud), dunque a segnalare, col nome, che fin lì si parlava *romanzo*. Del vino, invece, le prime notizie documentate risalgono al 1893, quando alla seconda Fiera-concorso dei vini friulani, fu assegnato un attestato di lode a un vino Ramandolo, che però era fuori concorso.

Una chicca a nord di Udine, è il punto più settentrionale della viticoltura friulana, sulle colline (tra i 250 e gli oltre 400 metri) alle pendici del Monte Bernadia, che, alto 1732 metri, protegge le vigne dai venti settentrionali. I terreni sono composti prevalentemente da marne e le colline sono molto scoscese, con declivi accentuati che arrivano a superare il 30% di pendenza, obbligando, molto spesso, a lavorazioni interamente a mano. Terrazzamenti molto stretti, a volte inferiori al metro di larghezza, ma con dislivelli tali che non vi è pericolo di ombreggiamento tra le viti, esposte quasi esclusivamente a Sud.

L'uva con cui questa micro-doc si produce è il Verduzzo friulano, chiamato localmente Verduzzo giallo per distinguerlo dall'omonimo verde, uva oramai estinta. Solo poche uve portano a compimento la maturazione in certi climi, e il Verduzzo è una di queste. La sua foglia media, trilobata, il grappolo compatto, corto, con un'unica ala; l'acino, infine, è medio, ellissoidale, con la buccia spessa e pruinoso, di colore giallo verde. Il vitigno ha



una produttività buona e regolare, una buona vigoria e matura abbastanza tardivamente, di solito a fine ottobre. Le viti sono allevate usualmente con il sistema a "cappucci-na", cioè una *spalliera alta*, fino a 2 metri, da cui vengono piegati verso il basso i capi a frutto e quelli per il rinnovo. Per il disciplinare la resa massima non deve essere superiore a 8 tonnellate per ettaro; essendo il Ramandolo DOCG solo un vino passito naturale le uve possono essere appassite sulla pianta (e la raccolta tardiva ha proprio il fine di avere un leggero appassimento dei grappoli, favorendo la formazione di un maggiore contenuto zuccherino), oppure in locali idonei (anche termocondizionati). Le uve destinate alla vinificazione devono assicurare un titolo alcolometrico volumico naturale minimo dell'11,00% e la resa massima dell'uva in vino non può superare il 65%. Le caratteristiche da disciplinare sono come al solito *asettiche*: colore giallo dorato più o meno intenso; odore: intenso e caratteristico; sapore gradevolmente dolce, vellutato più o meno tannico e di corpo con eventuale sentore di legno (infatti è permessa sia la vinificazione, sia l'invecchiamento in botte); titolo alcolometrico volumico totale minimo: 14,00% vol; acidità totale minima: 4,5 g/l; estratto non riduttore minimo: 25,0 g/l; acidità volatile massima: 30 meq/l.

Assaggiarlo, invece, è una emozione intensa: tutto il calore che non ci si aspetta da un vino così nordico, appena sotto le Alpi, si manifesta, infatti, con garbo ma deciso; già dalla vista, ambrato fino al rame, arancione come tutto il sole ch'è riuscito a catturare; i profumi, poi, sono di fiori appassiti, di frutta candita, di mieli pregiati, di una insospettabile albicocca secca, e a volte persino di dattero, e poi di spezie. Caldo alcolico all'assaggio, ma reso fresco dalla vena acida, chiude con una nota appena amara, senza strascichi, e rimane di buona persistenza, discretamente lungo, dopo il sorso. Abbinarlo con dolci secchi è quasi ovvio, con i formaggi stagionati e persino erborinati è perfetto, con il *foie gras* (per chi gradisce) riesce finanche a competere con i blasonatissimi Sauternes. Ovviamente è anche un ottimo vino da meditazione, da premio a fine giornata, accompagnato semmai da una musica modernamente romantica, come un concerto di Rachmaninov.

Minima quoque docent, si diceva, dunque, fino al borgo di Ramandolo: *anche le cose piccole insegnano*. Anche i vini piccoli appassionano, anzi soprattutto questi, rarità da cercare.

Alessandro Manna

L'ennesimo "Final Destination"

Obbligo o verità

Sette ragazzi in vacanza in Messico decidono, su consiglio di un loro coetaneo appena conosciuto, di giocare a "obbligo o verità", un gioco apparentemente banale e non pericoloso, in una chiesa sconosciuta. Una sinossi semplice e assolutamente prevedibile: c'è da aspettarsi una tragedia. Il gioco infatti risveglierà un demone che li obbligherà a giocare anche una volta tornati dal viaggio. "Obbligo o verità" è l'ennesimo *teen movie* che si spaccia per horror, sulla falsa riga di "Nerve", uscito nelle sale esattamente un anno fa. Non c'è un cattivo, la lotta è direttamente contro la morte, così come avviene per tutta la saga di "Final Destination". Il gioco rende i partecipanti vulnerabili e li disinibisce: per poter sopravvivere, infatti, è necessario non commettere errori, prendendosi a qualsiasi sfida o dicendo sempre la verità.

C'è da dire che a differenza di altri horror simili, la pellicola di Jeff Madlow non esagera e non disturba eccessivamente con scene *spatter*. Il problema è che "Obbligo o verità" non è sufficientemente convincente, i ragazzi partecipano al gioco, ma gli spettatori no (fortunatamente da un lato). Proprio come in "Final Destination", quella con la mor-



te è una lotta senza via d'uscita, dove prima o poi perdono tutti. Si può rimandare la fine, ma non si può evitare che arrivi. L'originalità della pellicola è che ci sono anche temi attuali, ad esempio c'è un ragazzo che fa i conti con la propria sessualità e con la paura di fare *coming out*, e c'è una ragazza che soffre per la morte del padre suicida. La vita sentimentale e privata dei ragazzi è ovviamente sfruttata dal gioco per rendere le sfide ancora più complesse e pericolose. Ovviamente poi ci sono gli *smartphone* e i *social*, il che rende il film molto attuale. Alla pellicola manca un colpo di scena o un tratto che lo renda diverso da altre di questo stesso genere. "Obbligo o verità" è un prodotto semplice e senza troppe pretese, vuole arrivare al pubblico dei *teenager*, e nulla più.

Mariantonietta Losanno

15° Torneo “don Angelo Nubifero” 10° Memorial “Emanuela Gallicola”

L'Artus Maddaloni concede il bis

Doveva essere una festa di Basket, e festa è stata. E certamente non è mancata la competizione, con partite molto combattute. Già nella prima serata il Basket Casapulla aveva faticato non poco a superare la LBL Caserta (67 - 63), mettendo in mostra Esposito (19) e Pontillo G. (16), ai quali, sul versante LBL, rispondevano Matera (27), Farina (16) e Kovalchuk (12). Con questa vittoria il Casapulla si regalava la finale, mentre per la LBL restava la “finalina”. Nell'altro incontro di semifinale, successo dell'Artus Maddaloni sul Città di Caserta (74 - 47), con questi ultimi che reggevano l'urto fino a metà gara. In evidenza in questa semifinale, per l'Artus, Mormile (20) e Verrazzo (11), mentre per gli avversari era D'Aiello (21) a tenere a galla il Città di Caserta.

Domenica 24 giugno, le finali. In quella per il 3° e 4° posto, successo del Città di Caserta, guidato da coach Alfonso Moretti, che aveva la meglio sulla LBL di coach Nicola Schiavone, dopo una partita molto combattuta, con il punteggio di 72 - 67. Per la squadra vincente, ancora miglior realizzatore D'Aiello (27), insieme a Vigliotti (13) e Del Vecchio (12). Per la LBL, nuovamente grande prova di Matera (31), sostenuto da Farina (15) e Kovalchuk (10).

Nella gara per il successo finale prevaleva l'Artus Maddaloni sul Basket Casapulla (58 - 51), ma è stata una partita combattutissima. Sebbene l'Artus abbia quasi sempre condotto la gara, a un minuto e 13 secondi dalla fine si era sul 51 pari. Ha prevalso la determinazione dell'Artus di coach Benedetto Brancaccio, che nell'ultimo minuto ha avuto la meglio sui ragazzi di coach Giancarmine Ventriglia. Distribuzione equa nel tabellino per i ragazzi dell'Artus, con Verrazzo (15) miglior realizzatore. Per il Basket Casapulla, migliori realizzatori sono stati Esposito (16), Iodice (11) e Pontillo G. (11).

È l'Artus Maddaloni, quindi, ad aggiudicarsi la manifestazione, bissando così il successo di un anno fa. Come molti hanno evidenziato, le squadre di quest'anno hanno espresso un livello di gioco superiore a quello espresso nelle edizioni precedenti. Festante e vocante la partecipazione delle scuole mini-basket della Pall. S. Nicola 2010, della LBL Caserta, del Città di Caserta e dei Falchetti Basket Caserta. Tantissimi gli amici del basket intervenuti alla due giorni, e ci piace segnalare la presenza del Gen. le Antimo Ronzo, fratello dell'indimenticato Antonio, in rappresentanza della famiglia Ronzo, che ha così voluto dimostrare la vicinanza di tutti loro alla manifestazione.

Oltre ai premi per le squadre, riconoscimenti personali sono andati a: miglior giocatore, Mariano Esposito (Basket Casapulla); miglior realizzatore, Antonio Matera (LBL Caserta); giocatore più corretto Samuele Mormila (Artus Maddaloni); e al giocatore più giovane tra i giovani, Luciano Pontillo (LBL Caserta). Riconoscimenti, ancora, per la Fondazione “Le Quattro Stelle”, per il suo impegno meritorio, a Rosario De Felice, un pezzo di storia di questa manifestazione, sempre presente a questo appuntamento, al dott. Romolo Cicala, medico della due giorni.

Nel corso delle premiazioni targhe ricordo anche per Gianfranco Napolitano e Corrado Sarcinelli, rispettivamente Presidente e Coach dell'ENSI Basket Caserta, che nel corso dell'ultimo campionato è stata promossa in serie D. Una menzione particolare per Davide, Andrea e Nicola dell'A.I.P.D., che hanno voluto esserci, nel corso di una mini-esibizione, per dimostrare che la grande passione per il basket supera qualsiasi barriera.



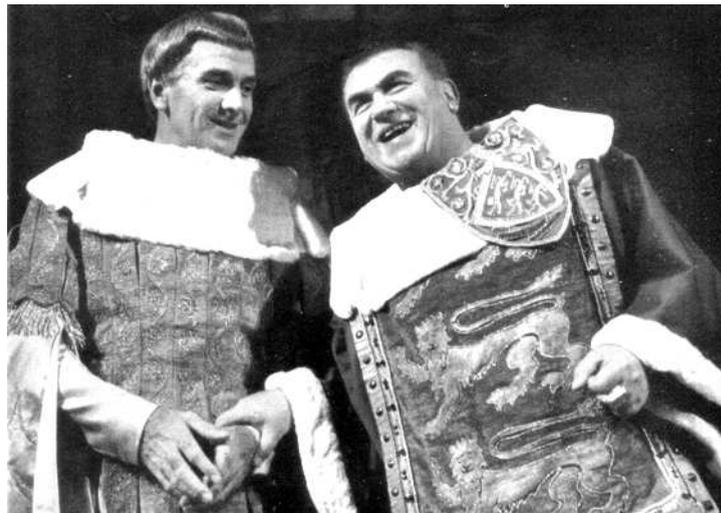
Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Al Teatro Alfieri di Torino, il 22 novembre 1960, la Compagnia Cervi/Girotti ha rappresentato la commedia in due tempi, di Jean Anouilh, *Becket e il suo re*, con la regia di Mario Ferrero. Anouilh in questa commedia non nasconde dei sottofondi morbosi, né complicate relazioni psicologiche, e spiega le curiose oscillazioni che il dramma ha subito sotto il peso degli opposti intendimenti degli attori. L'intenzione era di equilibrare il dilemma, distribuendolo su attori di pari autorità; ma, in effetti, la comunicatività di Cervi (nel ruolo di Re Enrico), il suo accattivante per quanto esteriore fervore, la lusingatrice cordialità della sua dizione hanno ancora prevalso sulla dignitosa, ma monocorde interpretazione che Girotti ha offerto del personaggio di Becket. Si è così sentito il maggior fascino della sanguigna e brutale figura del Re Enrico; la sua sguaiata allegria, le fanciullesche paure e l'avidità sensuale han finito con il profumare di un non sgradevole senso di vitalità concreta le sue decisioni. L'amicizia che il re nutre per Becket risulta, da questo sfondo umano, sincera e tangibile; ed è con un sentimento di primitivo candore (in cui la vigliaccheria ha tuttavia una parte non indifferente) che egli infine denuncia e proclama come un'inconsolabile ferita l'amicizia tradita. Si prova quasi pena per quel re crudele e invadente, che è sconvolto dal voltafaccia di Becket, per lui inspiegabile.

A proposito dello spettacolo formulato aprioristicamente volgare, è pur vero che questo modello di commedia si propone per divertire il pubblico, anche, inevitabilmente, con parolacce e discorsi "annacquati". Ovviamente questo modello di rappresentazione non è una novità, perché è stato utilizzato anche nel passato, soprattutto nella commedia dell'arte, e nei classici del comico, come Plauto, Terenzio, Menandro, etc. La volgarità dei comici antichi era del tutto naturale sulle piazze di allora, perché non si avevano soluzioni di continuità tra lo spazio del palco e quello dell'osteria, tra la baracca dei comici e quella dei venditori ambulanti; e tutti parlavano in modo "popolano". Nei loro discorsi sboccati non si annidava alcun sospetto di moralismo o di demagogia o di folklore. Semplicemente non conoscevano un altro modo di parlare. Non andavano incontro al popolo, ma al contrario era il popolo a soccorrerli con l'obolo indispensabile al pasto quotidiano. Tra i ricordi del teatro della mia infanzia c'è quello dei saltimbanchi e burattinai girovaghi, chiamati popolarmente "la fabbrica della fame"; non a caso s'è parlato tanto, e sempre in chiave ironica, della fame atavica del nostro Pulcinella, come di molte altre figure della commedia dell'arte.

Ora, al contrario, sono le culture popolari a rovesciarsi caoticamente sul raffinato gusto aulico del linguaggio forbito, e il teatro deve, in linea di massima, contrapporre una certa stabilità anche di linguaggio. Il linguaggio popolare teatrale deve ergersi come un

chiaro e non mediocre punto di riferimento di fronte al confuso e "anonimo" traffico di un parlare quasi italiano, di una lingua che



Nelle due foto in alto Gino Cervi con Massimo Girotti e con Giovannella di Cosmo.

In basso Armando Migliari e due maschere classiche della Commedia dell'Arte, Capitan Babbeo e Cucuba.

contamina il letterario e il dialettale (anche se, per alcuni esteti, ciò è una semplice "leccornia" di folklore linguistico, mentre magari, per il "popolano", è il tentativo di uscire da una sorta di steccato che ne segnerebbe inferiorità sociale e culturale).

E siccome si sa che il teatro, oggi, è fatto da gente che si suppone istruita, dal palcoscenico ci si aspetta un "discorso istruito". Pertanto, i dotti del teatro, che sporadicamente propongono comunque un "misurato" spettacolo volgare, lo allestiscono con consapevolezza storica, e non per astrusità teatrale, né tantomeno per una rappresentazione edulcorata o svilita da un'incolta e gratuita volgarità. Non dimentichiamo che gli autori classici spesso mettevano il linguaggio popolare in bocca ai disprezzati bifolchi e villani per beffarsene e far ridere "signorotti" e protettori alle spalle del "volgo". E se in queste loro rappresentazioni scappavano fuori versacci e parolacce, gli stessi autori ne erano ovviamente consapevoli; erano, però, lontani dal pensare che dalla loro opera potessero scaturire atteggiamenti d'infondata alterigia,

perché i loro racconti si ponevano con consapevolezza sulla traccia storica del teatro comico dei classici. Se poi, invece, a qualcuno, semplicemente non piaceva un certo tipo di teatro, allora era un'altra faccenda: doveva informarsi prima sul tipo di rappresentazione che voleva andare a vedere, ed eventualmente, esimersi dall'andare ad assistere uno spettacolo che, per gusto personale, reputava grossolano.

Angelo Bove